TORINO
Anno 75 Num. 280
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

...EDI' ...041-XX

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): ...Cinematografi... ...timenti - Occorrenze L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-069 - 43-901. Il Giornale si riserva il diritto di sindacare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, ...mestrali: Anno L. 95, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, ...mestre L. 98, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 300, Semestr...

TUTTI GLI ATTACCHI INGLESI RESPINTI IN CIRENAICA

CIRCA SEICENTO MEZZI BLINDATI NEMICI DISTRUTTI

Oltre 250 sono stati annientati dalla sola divisione Ariete, oltre 200 carri armati dalle divisioni tedesche, un centinaio di macchine dall'aviazione dell'Asse in azione su una colonna che operava nel deserto, gli altri intorno a Tobruk durante i vani tentativi nemici di spezzare l'assedio

La battaglia prosegue accanitissima

All'inizio del settimo giorno di offensiva, il nemico ha inoltre perduto parecchie decine di aeroplani, un sottomarino colato a picco e un'unità da guerra incagliata presso Bardia

Il Comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato n. 339.

In Marmarica, nella giornata di ieri, i combattimenti sono proseguiti su tutto il fronte, dal confine cirenaico-egiziano a Tobruk. Le nostre Divisioni hanno nettamente respinto tutti gli attacchi dell'avversario, che ha subito nuove e gravi perdite. La sola Divisione « Ariete » ha già distrutto, nelle recenti azioni, oltre duecentocinquanta mezzi blindati nemici, tra cui 55 carri armati, e catturato alcune centinaia di prigionieri. Le Divisioni tedesche hanno duramente impegnato unità corazzate britanniche, infliggendo ad esse rilevanti perdite, fra cui la distruzione di oltre 200 carri armati.

Un nostro ospedale da campo, visibilmente contrassegnato, è stato ripetutamente bombardato e mitragliato dall'aviazione nemica; fra i ricoverati, venticinque morti e trentacinque feriti. Villaggi del Gebel cirenaico hanno subito incursioni aeree nemiche: qualche casa colonica danneggiata, nessuna vittima.

Sul fronte di Tobruk, le truppe italo-germaniche hanno inchiodato al terreno numerosi carri armati avversari ed inflitto perdite notevoli, frustrando tutti i tentativi nemici di sortita dalla piazza.

Nel corso delle azioni terrestri di questi giorni, l'aviazione e le unità contraeree nostre hanno già abbattuto complessivamente quindici velivoli inglesi; le batterie contraeree della Divisione « Pavia » hanno abbattuto in fiamme altri due apparecchi nemici; otto nostri aerei sono andati perduti.

Una colonna motorizzata nemica, agente isolatamente nel deserto cirenaico, è stata rilevata e attaccata da reparti aerei nazionali e germanici, che hanno colpito ed incendiato oltre un centinaio tra autoblinde ed autocarri.

Durante una azione a nord di Bardia, una unità da guerra nemica ha riportato incendio a bordo, e si è incagliata sugli scogli della costa.

In Africa Orientale, nel pomeriggio del 21 novembre, gli indomiti reparti di Culquabert-Fercaber, dopo avere continuato a combattere anche con le baionette e le bombe a mano, sono stati infine sopraffatti dalla schiacciante superiorità numerica avversaria. Nell'epica difesa, si è gloriosamente distinto, simbolo del valore dei reparti nazionali, il Battaglione Carabinieri Reali, il quale, esaurite le munizioni, ha rinnovato fino all'ultimo i suoi travolgenti contrattacchi all'arma bianca. Quasi tutti i Carabinieri sono caduti.

Sul fronte di Celgà, violenti attacchi sferrati dal nemico il 20 novembre, sono stati validamente contenuti e quindi stroncati dai nostri reparti: l'avversario ha abbandonato sul terreno molti morti, tra cui un ufficiale superiore inglese; sono stati catturati numerosi prigionieri ed è stato fatto bottino di armi e munizioni in abbondanza.

A Condar l'aviazione nemica ha nuovamente attaccato e danneggiato l'ospedale della piazza, causando qualche vittima.

Una nostra formazione di velivoli da caccia, con nuove superiori caratteristiche, ha ieri impegnato combattimento, nel cielo di Malta, con circa quaranta velivoli da caccia nemici, abbattendone sei e colpendone efficacemente molti altri; un nostro velivolo non è rientrato.

Nella notte sul 22, in Mediterraneo, tre bombardieri e aerosiluranti britannici sono stati abbattuti da nostre navi da guerra.

Due nostre torpediniere operanti nel Mediterraneo centro-orientale, al comando del capitano di corvetta Luigi Franzoni e del tenente di vascello Luigi Ballurzi, hanno affondato, con bombe di profondità, un sommergibile nemico.

(Stefani).

LA SITUAZIONE

• *Il Popolo italiano, la cui anima si confonde con quella dei Combattenti in una comunione di spiriti e di cuori sollevati alla più alta tensione ideale, ha ascoltato l'ultimo Bollettino colla commozione più fiera. Dal deserto tormentato della Marmarica agli aspri passi della regione di Gondar, dai cieli di Malta alle acque del Mediterraneo i nostri fratelli donano alla gloria e all'avvenire dell'adorata Patria prove inesorabili di ardimento e di sacrificio. Dinanzi allo sguardo di tutti gli italiani passano come una cavalcata eroica di fanti e di carristi di aviatori e di marinai e in testa i Carabinieri di Culquabert. Sì, noi lo vediamo questo Battaglione sacro dell'Arma Fedelissima fra le rocce delle ambe etiopiche, esaurite le munizioni, soccombere invitto nell'estremo contrattacco alla baionetta: tutto Essi avevano dato oltre ogni limite umano, eppure hanno voluto compiere l'olocausto supremo per consacrare nuovamente col sangue la consegna a quelli che restano della riconquista dell'Impero, alle generazioni future per secoli e millenni l'esempio di un assolvimento del dovere che supera la morte. Questa è l'Italia immortale che nelle ore più dure ha sempre nuovi eroi, ha sempre nuove energie da profondere nella lotta; è quando il nemico crede che possano essere vibrati i colpi decisivi di annientamento, e in una matta bestialità si abbandona al massacro di vittime innocenti nelle abitazioni pacifiche e negli ospedali, che l'Italia si innalza sulle altre genti in una luce di grandezza di cui essa sola ha il segreto, connaturato colla sua civiltà che ha sfidato millenni di storia. Di fronte all'offerta serena della vita di uno dei Carabinieri di Culquabert quanto appaiono miserabili, basse, insignificanti le vanterie di un Churchill o di un Eden! Vi è la stessa differenza morale e civile come duemila anni fa fra il Legionario di Cesare sbarcato sulle coste britanniche e il barbaro coperto di pelli e il volto dipinto.*

• Tanta legittima fierezza è accompagnata dal più freddo realismo. Gli italiani non si esaltano, non perdono mai il senso delle proporzioni. Se già nei primi cinque giorni di offensiva gli inglesi hanno perduto parecchie centinaia di mezzi blindati, se tutte le sortite della guarnigione di Tobruk sono state inesorabilmente infrante, noi non gridiamo ancora vittoria. Noi sappiamo che il comando inglese ha accumulato forze imponenti per questa azione che dovrebbe nei suoi piani e nelle sue illusioni capovolgere le sorti del conflitto; noi prevediamo che i tentativi di sbloccare Tobruk e di infiltrarsi nel deserto cirenaico per avvolgere lo schieramento delle unità dell'Asse saranno continuati, pompando dalle riserve raccolte in tutto l'impero e negli Stati Uniti. Ma oggi possiamo constatare, e i nemici lo debbono constatare per loro conto, che la soluzione da raggiungersi in due ore non è stata ottenuta, che i vari Cunningham hanno già lasciato molte penne preziose sul terreno senza essere arrivati ad alcun successo strategico e tattico.

• Uno dei motivi preferiti dalla propaganda avversaria è quello di una vantata supremazia aerea nel Mediterraneo e in Africa dove gli inglesi avrebbero raccolto delle squadre superiori al totale degli apparecchi posseduti dalla Gran Bretagna all'inizio della guerra. Malgrado tanto sforzo non se ne vedono gli effetti. Anzi gli stormi italo-tedeschi infliggono perdite gravissime alla Raf nei combattimenti diretti sui cieli della battaglia; bombardano le retrovie e controllano e annientano colonne di automezzi avventuratesi nel retroterra desertico della Cirenaica. Inoltre il Bollettino ci dà notizia dell'intervento di un nostro tipo da caccia con nuove, superiori caratteristiche. E tale affermazione è collaudata dai fatti; una nostra formazione ha accettato il combattimento con forze inglesi che godevano dei vantaggi di una superiorità più che schiacciante e della vicinanza delle basi: l'esito è stato prodigioso a favore degli aviatori italiani. Non mancheranno le conferme di tale confronto che dimostra i progressi della nostra organizzazione e della nostra inventività tecnica, a cui il nemico aveva più volte irriso.

a. s.

NEL CIELO DI MALTA: 17 CONTRO 40

Il primo vittorioso confronto tra i nuovi caccia italiani e inglesi

I nostri apparecchi, dotati degli ultimi perfezionamenti, sbaragliano i modernissimi aerei britannici abbattendone sei e perdendone solo uno

Zona di operazioni, 24 nov.

Una nostra formazione da caccia, composta di diciassette velivoli, in crociera nel cielo dell'isola di Malta, è stata attaccata da due formazioni da caccia nemiche, composte di venti velivoli ciascuna. La nostra formazione da caccia non ha dovuto sostenere la sorpresa dell'attacco, nè si è regolata come spesso si regolano le formazioni da caccia inglesi: non appena si accorgono di essere inferiori di numero, essi si allontanano in picchiata verso i loro nidi disseminati nell'isola. La nostra formazione ha serrato le distanze tra le proprie pattuglie ed ha attaccato. Il combattimento è stato violento ed è durato alcuni minuti a quote varie, con un'azione precisa di intercettazione e di insieme, brillantissima. Assalendo le singole pattuglie dei nostri nemici e attaccandole in scontri improvvisi e ben preparati, la nostra formazione è riuscita in pochi minuti ad abbattere sei velivoli nemici. Altri tre velivoli, ripetutamente mitragliati in scontri a noi favorevoli, hanno dovuto abbandonare il cielo del combattimento e sono stati considerati come probabilmente abbattuti. Molti altri cacciatori nemici hanno dovuto fare incassare ai propri velivoli raffiche di mitragliatrici nella fase di inseguimento, quando cioè le formazioni nemiche, accertate le proprie perdite, hanno messo la prua verso sud, abbandonando il combattimento.

Il combattimento che si è svolto sabato nel cielo di Malta, è stato uno dei più brillanti di questi ultimi tempi. Le formazioni da caccia nemiche, composte di velivoli modernissimi, velocissimi, non hanno subito maggiori perdite, perchè i cacciatori inglesi hanno potuto, durante il combattimento e nei momenti più critici, scomparire tra le dense nubi che frastagliavano il cielo nella zona di combattimento.

E' sintomatico, ma è il risultato superbo dell'azione dei nostri valorosissimi cacciatori, che quaranta velivoli dei tipi *Spitfire* ed *Hurricane* abbiano assunto, nel combattimento contro diciassette velivoli italiani e subito, dopo l'inizio dell'attacco in condizioni favorevolissime ed a quota superiore, un'azione di difesa e non di offesa. C'è una giustificazione o meglio una ragione a questa osservazione: la potenza di attacco, l'aggressività, l'audacia, il calcolo freddo ed esatto di ogni situazione tattica e di ogni sua evoluzione, l'alto spirito di sacrificio dei nostri eroici cacciatori.

40 sono le navi inglesi riparate nel Nord America

New York, 24 novembre.

Altre tre navi britanniche sono giunte in porti americani. Si tratta del cacciatorpediniere *Ramsey* e *Darwell*, che hanno gettato l'ancora nel porto di Boston, e della corvetta *Spearright* che ha fatto rotta per Charleston del Sud.

Con tali arrivi il naviglio inglese, le unità britanniche o navigranti al servizio della Gran Bretagna riparate in porti degli Stati Uniti ammontano ormai a 40.

Il bollettino tedesco

Berlino, 24 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze armate tedesche, per ciò che riguarda la battaglia in Marmarica, comunica quanto segue:

« Nell'Africa Settentrionale, formazioni tedesche ed italiane hanno distrutto, in vittoriosi combattimenti con le forze inglesi provenienti da sud-est, oltre 300 carri armati e circa 200 mezzi blindati.

« Violenti tentativi di sortita della guarnigione di Tobruk, appoggiati da carri armati, sono stati respinti dalle forze italiane accorchianti.

« In scontri aerei, il nemico ha perduto 25 apparecchi. Vari bombardieri inglesi sono stati distrutti al suolo durante un attacco su una base aerea britannica.

« La battaglia nell'Africa Settentrionale continua con aspri combattimenti ».

L'eroica lotta dei Gondarini

Il caposaldo di Culquabert, sommerso da strabocchevoli forze nemiche, si batte sino all'ultima bomba a mano – La splendida fine di un battaglione di Carabinieri -- La battaglia prosegue negli altri settori

Roma, 24 novembre.

Il Bollettino del Quartier Generale ha dato notizia della magnifica operazione compiuta da una colonna di Gondarini, al comando del colonnello Adriano Torelli, che è riuscita in quattro giorni di asperrimi combattimenti contro prevalenti formazioni nemiche, a rifornire il caposaldo di Culqà, che da molti giorni, assediato dal nemico, ne sopportava crudelmente tutti i disperati attacchi. Aliquota di tutti i reparti nazionali ed indigeni hanno preso parte a questa vittoriosa azione; fra gli altri, un battaglione della polizia dell'Africa Italiana, il 68°, 27° ed 81° battaglione coloniale, con le 44ª batteria cammellata ed alcune compagnie dell'Esercito, un plotone di carri armati ed elementi del Genio.

Fanti e Camicie Nere, nazionali ed indigeni, hanno gareggiato in valore per condurre a termine la impresa, che ha dimostrato l'iniziativa ed il mordente aggressivo ancora mantenuto dai nostri, dopo tanti mesi di logorante assedio, di fatiche e privazioni. La colonna si è aperta la strada a viva forza tra le formazioni nemiche, sia andando le insidie, sfrondando le resistenze e sfondando le barriere successivamente frapposte alla sua marcia. Oltre seicento avversari restarono morti sul terreno ed un forte bottino d'armi e materiale venne catturato.

Le immense forze accumulate dai britannici nell'Amara, sono andate però sempre premendo intorno alle nostre ridotte ed il caposaldo di Culquabert è stato in questi giorni sommerso, dopo una lotta di mesi e mesi contro forze straripanti da ogni lembo, munite di tutti i mezzi che la guerra moderna fornisce: dalle armi automatiche alle bombarde, all'artiglieria di vario calibro, ai carri armati e alle autoblinde, appoggiati da un'aviazione resa audace dalla libera padronanza del cielo e che ha concorso al progressivo smantellamento delle difese.

Culquabert si è battuta fino agli ultimi limiti delle umane possibilità, capitolando soltanto quando le munizioni si sono esaurite e lo schieramento è stato tutto dalle infiltrazioni avversarie e la lotta all'arma bianca si è frazionata in disperati frammentari episodi, che più non potevano arginare la spinta nemica. Continuo di automezzi, formidabili concentramenti di fuoco, bombardamenti continuati per giorni e giorni, hanno martellato il presidio di Culquabert, ma lo spirito dei combattenti è uscito intero dall'infuriare della bufera, sublimandosi per molti nel sacrificio e nella gloria.

L'ultimo attacco veniva sferrato all'alba del giorno 21, tutt'intorno al caposaldo, ma particolarmente violento contro il settore tenuto da una compagnia di Carabinieri. L'Arma fedelissima ha resistito fino all'ultima cartuccia, poi ha contrastato al nemico il terreno palmo a palmo, gettandosi infine contro gli assalitori alla baionetta ed obbligandoli a retrocedere. Ma ogni ora nuove ondate ritornavano; il cerchio si stringeva ed i superstiti venivano sopraffatti, intanto con la stessa violenza si combatteva a Fercaber, circondato ed attaccato anche da mezzi corazzati; i pochi cannoni ancora efficienti rispondevano con accanimento al fuoco avversario, mentre da ogni piccolo centro di resistenza le ultime armi automatiche e le bombe a mano falciavano ed infliggevano al nemico gravissime perdite.

Anche qui, come a Culchefit, prevalse la sproporzione di forze e la mancanza di cibo e di munizioni; ma la battaglia continua intorno ai restanti capisaldi e la fiera resistenza dei difensori si impone ancora al nemico, che preme ed incalza, alla ricerca di una soluzione definitiva.

(Stefani)

Istruzioni in Cirenaica ad un nostro reparto di carristi prima dell'azione. (Foto Luce)

Le proporzioni della battaglia sul fronte della Marmarica

Berlino, 24 novembre.

Una idea — scrive il *D. N. B.* delle proporzioni della grande battaglia in corso viene data dall'odierno bollettino germanico che annunzia la distruzione di più che 250 carri armati e di circa 200 autoblinde, oltre la perdita di numerosi apparecchi britannici distrutti in duelli aerei o al suolo. Tutto ciò dimostra come i britannici tentino di impegnare a fondo le truppe italiane e tedesche in Africa, onde poter annunziare in seguito che il secondo fronte anti-Asse, per alleggerire la pressione contro i Sovieti, è stato creato.

Un discorso del Poglavnik ai gerarchi ustascia

Per un nazionalismo integrale

Zagabria, 24 novembre.

Presentatigli dal segretario del movimento ustascia Lorkovic, il Poglavnik ha ricevuto alcuni gerarchi ustascia di Zagabria, e, subito dopo, ha pronunciato un discorso nel quale ha detto che il movimento ustascia non è un partito politico, nel senso ormai sorpassato, né per la sua forma né per il suo contenuto ma è un movimento nazionale che si manifesta anzitutto nella sua parte migliore, e cioè in coloro che sono pronti e decisi a creare la spina dorsale del paese e a intraprendere tutto ciò che è possibile e necessario per assicurare l'esistenza dello Stato e, infine, per garantire il carattere nazionale della nazione croata.

« Ciò che stiamo intraprendendo tutti — ha continuato il Poglavnik — non è che l'attuazione della dottrina e delle idee di Ante Starcevic nel senso nazionale, mentre nel senso sociale è l'attuazione del programma di Stefano Radic. Avendo creato lo Stato indipendente di Croazia, noi abbiamo realizzato il voto nazionale di Ante Starcevic. Vi è poi un'altra parte del suo programma che noi dobbiamo realizzare e cioè purezza del pensiero croato e del carattere nazionale croato. In Croazia, o meglio nel popolo croato deve sparire per sempre anche lo stesso pensiero di un compromesso della nazionalità croata con qualsiasi altra nazionalità ».

Il Poglavnik ha concluso dicendo che i gerarchi nella loro attività che è in pieno sviluppo troveranno in lui un camerata e un collaboratore in tutte le circostanze, allo scopo di formare in tutto il paese una solida organizzazione ustascia, solida più che per il numero per la qualità dei suoi aderenti che debbono essere sempre pronti a compiere il proprio dovere.

Il Poglavnik ha nominato il dottor Stjepan Ivsic rettore della Università di Zagabria.

Egli infine ha ricevuto una Delegazione dei Vescovi croati i cui componenti hanno terminato i cicli di conferenze tenute in questi giorni a Zagabria. La Delegazione era capeggiata dall'arcivescovo Stepinac. *(Stefani).*

La politica incoerente della Casa Bianca

New York, 24 novembre.

L'incoerenza di certe manifestazioni ufficiali americane è criticata vivamente dal *New York Journal American*. Il giornale osserva come mai si possa conciliare l'ostilità dichiarata ai regimi totalitari da un lato e l'alleanza col bolscevichi dall'altro. « Come si può affermare al mondo di volere distruggere i sistemi totalitari — scrive il giornale — se, nello stesso tempo, si pone in mano ai capi dei regimi più brutali e totalitari dell'epoca un miliardo di dollari? ».

Il giornale prosegue rilevando che il regime sovietico, al quale pervengono telegrammi di felicitazioni di Roosevelt, ha dietro a sè un passato di 24 anni di massacri, di fame, di miseria, di cospirazioni internazionali e di soppressione della religione. « Qualificare assurdo e stupido tale contegno di fronte ad un simile Governo — conclude il *New York Journal American* — è un semplice complimento ».

Il giornale *Turkish Skimpo* di Sciangai rileva che l'ufficio che acquistava munizioni per conto della Marina degli Stati Uniti e che aveva il suo quartier generale a Sciangai è stato chiuso. I duecento funzionari che lo costituivano con i loro familiari aguzzeranno in questi giorni. L'ordine, aggiunge il giornale, indica il presumibile ritiro della flotta fluviale americana dallo Jang-tsé, costituita da quattro cannoniere con un totale di 850 uomini di equipaggio agli ordini del contrammiraglio Glassford.

Secondo informazioni del giornale *Manila Tribune* di Manilla il piroscafo mercantile americano *Don Estevan* ha urtato contro una mina nelle acque australiane ed è affondato.

Solo i marinai italiani restano a Sciangai a protezione della concessione internazionale

Sciangai, 24 novembre.

Mentre dopo la partenza dei marinai americani la protezione del settore americano della concessione internazionale resterà affidata alla polizia municipale, ai marinai del battaglione *San Marco* continua a restare affidata la difesa della vasta zona suburbana della città intensamente popolata di elementi poverissimi e di elementi turbolenti, settore nel quale la giurisdizione amministrativa è piuttosto vaga e dove la vigilanza è particolarmente difficile e deve essere molto assidua. Partiti i marinai americani, le forze italiane resteranno sole ad assicurare, a fianco di quelle nipponiche la protezione della concessione internazionale di Sciangai.

E' uscito oggi il nono numero del *Marco Polo* che, non ostante le difficoltà locali, è la più elegante notevole rassegna trimestrale dell'Estremo Oriente. L'ultimo numero, stampato da una tipografia italiana, ottimamente illustrato, reca saporiti articoli in italiano tedesco inglese e cinese che trattano problemi contingenti e temi culturali riguardanti specialmente l'Estremo Oriente nell'attuale momento politico e nei suoi sviluppi storici artistici e letterari.

Centinaia di mendicanti morti di freddo a Sciangai

Bombe contro i negozi di riso

Sciangai, 24 novembre.

L'ondata di freddo che si è riversata in questi giorni su Sciangai e sulla regione circostante, ha causato la morte di circa 250 mendicanti cinesi, fra cui un centinaio di bambini, che sono stati trovati assiderati nelle grotte in cui avevano cercato ricovero. Data l'imminenza dell'inverno e la miseria che regna nella zona, si teme che le vittime del freddo possano giungere nel corso della prossima stagione invernale a qualche migliaio.

Quattro bombe sono state lanciate contro negozi di rivendita del riso. Gli attentatori hanno nello stesso tempo minacciato di morte i proprietari di questi negozi se continueranno a speculare sul prezzo del riso.

La salute di Horthy

Budapest, 24 novembre.

Il bollettino medico diramato ieri sera sullo stato di salute del reggente Horthy reca: « Il Reggente ha passato bene la notte. La temperatura è stazionaria di 37,1. Stato generale eccellente ».

Il Sovrano inaugura il XIII anno dell'Accademia d'Italia

La prossima attività dell'alto istituto culturale esposta dal sen. Federzoni - Il bimillenario di Tito Livio, e i centenari di Galilei e del Ruzzante

Roma, 24 novembre.

All'augusta presenza della Maestà del Re e Imperatore si è inaugurato solennemente ieri, nella sala Capitolina di Giulio Cesare, il XIII Anno Accademico della R. Accademia d'Italia. Il Sovrano è giunto poco prima delle undici al Campidoglio, scendendo al portico del Vignola, in via Tempio di Giove. Qui l'Augusto Sovrano è stato ricevuto dal presidente della R. Accademia Sen. Federzoni, dal Governatore di Roma con i due vice-Governatori, dal Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai, dal Presidente del Senato, conte Suardo, dal vice-Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni Pavolucci e dal vice-Segretario del P.N.F. Venturi. Il Re e Imperatore, prima di fare il Suo ingresso nella sala di Giulio Cesare, ha inaugurato la nuova grande sala dedicata al Suo augusto nome e nella quale sono esposti i busti dei Re d'Italia.

Gli scavi del Governatorato

Il Sovrano, dopo essersi affacciato sull'ampia corte, che è aperta sull'incomparabile panorama del Palatino e del Foro Romano, ha preso visione degli importanti ritrovamenti archeologici venuti in luce durante gli scavi eseguiti dal Governatorato, nell'anno diciannovesimo. Quindi, preceduto dai fedeli di Vittorchiano, e seguito dalle alte personalità che Lo avevano ricevuto, la Maestà del Re e Imperatore è entrato nella sala Giulio Cesare, accolto da una fervida dimostrazione di omaggio da parte dell'imponente raduno che gremiva la sala stessa e nei quale erano Accademici, Senatori, Consiglieri nazionali, Alti ufficiali delle Forze Armate, numerosissime autorità e gerarchie ed una folta rappresentanza del mondo artistico e culturale dell'Urbe.

Il Presidente della R. Accademia d'Italia, dopo essere ordinato il saluto al Re e Imperatore, ha espresso anzitutto la profonda e reverente gratitudine della Reale Accademia stessa per l'altissimo onore concesole dalla presenza augusta ed ha rinnovato al Sovrano la promessa che tutta l'attività del massimo consesso culturale del Regime sarà ispirata sempre, secondo gli intendimenti del Duce, dalla volontà di cooperare alla affermazione vittoriosa del prestigio e della potenza dell'Italia nel mondo. Proseguendo, il Sen. Federzoni ha tracciato in rapida ma ampia ed esauriente sintesi, l'attività che l'Accademia svolgerà nel nuovo anno con le celebrazioni del bimillenario di Tito Livio e dei centenari di Galileo Galilei e di Angelo Beolco, detto il Ruzzante, l'opera del quale, pubblicata in edizione critica, inizierà, d'accordo col Ministero della Cultura Popolare, la stampa del « *Corpus* » del Teatro Italiano. Un'altra impresa di grande utilità e serietà sarà poi quella che l'Accademia affronterà con l'imponente pubblicazione del « *Monumenta Italiae Paedagogica* » con l'appoggio del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il convegno « Volta »

Il sen. Federzoni ha pure accennato all'importante piano di lavoro per l'anno ventesimo, che attueranno i Centri di studi della Accademia, e cioè quelli del Vicino Oriente, dell'Africa Orientale Italiana, dell'Albania e della Svizzera italiana, quest'ultimo di recente istituzione. Dopo aver detto del convegno internazionale « Volta » — che la Reale Accademia indirà quest'anno, d'intesa col Ministero di Grazia e Giustizia, per discutere la codificazione del diritto nel nuovo ordine politico-sociale e ciò dietro alto invito del Duce, il Presidente ha così concluso la sua relazione:

« Ai più illustri giuristi stranieri noi offriamo, coi codici elaborati dal Fascismo, la prova stupenda dello spirito di umana civiltà e di giustizia sociale che anima l'Italia, pur mentre essa tende tutte le sue energie di volontà e di ardimento alla vittoria delle armi. Apparirà a luce solare come la creazione del pensiero giuridico e politico, non meno della strenua intrepidezza con cui i nostri soldati combattono sotto tutte le latitudini, dalle contrastate sponde della Marmarica agli spalti sanguinosi di Gondar, alle algide steppe dell'Ucraina, ove sono in giuoco le sorti dell'Europa, avvalori il diritto che il Popolo Italiano reclama ad avere un degno posto nella gerarchia delle Nazioni ».

Dopo il sen. Federzoni, ha parlato, applauditissimo, l'Accademico Amedeo Maiuri, sul tema « Roma nell'Oriente europeo ».

La solenne cerimonia si è quindi conclusa col saluto al Re e Imperatore. Il Sovrano, allorchè ha lasciato la sala di Giulio Cesare, è stato vivamente acclamato.

Un tempio a Bologna

dedicato ai Caduti per la Patria

Bologna, 24 novembre.

Nel popolare rione della Libia, alla presenza delle autorità e gerarchie cittadine, il Cardinale Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna, ha compiuto ieri la cerimonia della posa della prima pietra dell'erigendo monumento-tempio di Santa Maria del Suffragio, dedicato a tutti i Caduti per la Patria. Dopo il rito, il Presule ha pronunciato brevi parole ispirate al alto senso della religione e della Patria.

Notizie del Partito

Un gerarca caduto - Il tesseramento dell'A. XX - Il decoro della divisa - I corsi per le visitatrici - Gli studi economici e geopolitici interuniversitari - Distribuzione dei semi oleosi - Il gesto di una fascista universitaria

Roma, 24 novembre.

Il capo manipolo Giuseppe Padula, componente effettivo della Commissione federale di disciplina della Federazione dei Fasci di Combattimento di Matera, è eroicamente caduto in combattimento.

* *

Il *Foglio di Disposizioni* del P.N.F. reca:

Il 28 novembre hanno avuto inizio le operazioni di tesseramento dell'Anno XX.

* *

Con altro *Foglio di Disposizioni*, i fascisti vengono richiamati all'osservanza dell'uniformità e del decoro della divisa fascista che viene talvolta modificata in modo arbitrario. Della divisa occorre fare un uso appropriato, limitandolo ai casi di servizio e alle manifestazioni autorizzate.

* *

A cura della Federazione dei Fasci femminili, e con la collaborazione di tecnici delle sezioni provinciali dell'alimentazione, dovranno essere promossi corsi informativi per visitatrici fasciste e collaboratrici. Tali corsi avranno lo scopo di illustrare alle donne di casa, attraverso brevi e semplici conversazioni da tenersi presso i Gruppi rionali o i Fasci femminili, le norme sulla disciplina annonaria e sul tesseramento dei generi alimentari e di abbigliamento. Nel corso delle conversazioni saranno dati consigli pratici anche per quanto riguarda l'alimentazione dei bambini. Allo scopo verranno utilizzati gli opuscoli editi dall'ufficio stampa e propaganda del Partito, dei quali sarà fatta per l'occasione una larga distribuzione.

* *

Indetto dalla Segreteria del Guf si svolgerà a Roma, nei giorni 25 novembre e seguenti, un convegno interuniversitario di studi economici e geopolitici, organizzato dal Guf dell'Urbe. Il tema generale del convegno concerne: « Gli aspetti economici e geopolitici del Mediterraneo e del Medio-Oriente », sarà svolto, attraverso la trattazione di particolari argomenti di carattere politico tecnico ed economico, con speciale riferimento all'autarchia.

* *

L'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose, allo scopo di accrescere la disponibilità di semi oleosi per la produzione di olio ha deciso di mettere in distribuzione in ciascuna Provincia sacchetti da 500 e da 1000 grammi di seme di girasole. I Segretari federali, tramite l'organizzazione capillare e in maniera particolare attraverso le sezioni delle masserie rurali, appoggeranno tale iniziativa.

* *

La fascista universitaria Ermelinda, vincitrice del secondo premio del Convegno femminile regionale svoltosi in Avellino, ha devoluto al Guf l'ammontare del premio destinandolo a beneficio dei feriti ricoverati nella clinica ortopedica della Città Universitaria.

Il Duce riceve Amilcare Rossi

Roma, 24 novembre.

Il Duce ha ricevuto il Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, cons. naz. Amilcare Rossi, il quale Gli ha riferito sull'attività organizzativa ed assistenziale dell'Ente. Il cons. naz. Rossi ha fatto poi al Duce una relazione sul viaggio compiuto in questi giorni in Germania ai campi di battaglia del fronte occidentale ed orientale, a seguito di invito dei Combattenti del Reich; infine Gli ha fatto omaggio della prima copia del suo volume « Per la vittoria ».

Il Duce rivolgendo cordiali parole di elogio per i Combattenti di tutte le vittorie, ha manifestato vivo interessamento per i problemi associativi ed ha espresso il Suo compiacimento per i vincoli di schietto e profondo cameratismo, stretti coi valorosi Combattenti della Germania nazionalsocialista.

La Medaglia d'argento ad un generale torinese

Roma, 24 novembre.

E' stata concessa la medaglia d'argento al Valore al generale di Divisione Mario Ariolo, nato a Torino, con la seguente motivazione:

« Comandante di un Corpo d'Armata già lungamente e duramente provato nel corso di ampia e difficile campagna, con efficace azione di comando ne preparava gli animi e i mezzi alla prossima controffensiva e lo guidava poi con singolare perizia alla travolgente vittoriosa riconquista di Kerasso. - Fronte greco, aprile 1941-XIX ».

La medaglia di bronzo al V. M. è stata conferita al sottotenente Ettore Rossi, nato a Villavernia (Alessandria) Gruppo tattico *Bergamasco*. Alla memoria, all'ing. Giovanni Ambrosio, nato a Cuneo, del 7.o battaglione Artiglieria, è stata conferita la Croce di guerra al valore.

DUE CIVILTA' CHE SI INTEGRANO

L'inaugurazione a Napoli dell'Associazione italo-tedesca

Discorsi dell'Ecc. Polverelli, del barone Von Plessen e di Ezio Maria Gray

Napoli, 24 novembre.

Ieri mattina l'Ecc. Polverelli Sottosegretario alla cultura popolare, il barone Von Plessen primo consigliere dell'Ambasciata germanica accompagnato dal consigliere Hoffmann, l'Ecc. Ezio Maria Gray, vice-presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, sono giunti da Roma, ricevuti dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà, dall'accademico Giordani, dal segretario del Sindacato dei giornalisti e da tutte le principali autorità e gerarchie.

Gli illustri ospiti si sono subito recati al Circolo della stampa, dove hanno inaugurato la sede della sezione napoletana dell'Associazione italo-germanica. Quivi sono stati pronunciati dal vice-presidente del Circolo della stampa, prof. Amoroso, e dal barone Von Plessen elevati discorsi inneggianti alle relazioni spirituali e culturali tra i due popoli.

Il discorso di Polverelli

All'Università ha poi avuto luogo l'inaugurazione dell'anno culturale della detta sezione dell'Associazione italo-germanica. Nell'atrio un battaglione della Milizia universitaria con banda, ha reso gli onori militari al suono degli inni delle due Nazioni. Nell'aula magna dell'Università erano convenuti autorità e gerarchie, il rettore magnifico col senato accademico, ufficiali generali e superiori delle Forze armate dell'Asse, una rappresentanza del Partito nazional-socialista, esponenti del mondo culturale e scientifico, nonchè un eletto pubblico, tra cui moltissimi studenti.

Dopo il saluto al Duce ordinato dal Federale, l'accademico Giordani, presidente della sezione dell'Associazione italo-germanica, ha preso la parola per ringraziare le autorità, i rappresentanti del Partito nazionalsocialista e del Partito fascista e tutte le autorità, per il loro intervento, ed ha rivolto il pensiero ai gloriosi Combattenti italiani e germanici che combattono, col sacrificio del sangue, il patto che lega le Nazioni dell'Asse. Tra vivissimi applausi, ha concluso elevando il reverente pensiero ai grandi Capi delle Nazioni alleate e mettendo in rilievo la missione riservata ai due popoli attualmente in guerra contro il comune nemico.

L'Ecc. Polverelli ha poi porto il saluto del Ministro Pavolini, presidente dell'Associazione, ai camerati italiani e germanici presenti ed a tutto il popolo di Napoli, che è oggi in prima linea, esempio, come sempre, di fermezza e di fedeltà alla Patria. Ha poi mandato un vibrante saluto ai soldati italiani e germanici che combattono nelle pianure nevose della Russia e del deserto della Marmarica, per il raggiungimento di uno stesso grande ideale di giustizia.

Dopo aver rievocato, con acute analisi, la storia dei rapporti italo-germanici, dalla prima alleanza del giovane Regno d'Italia, con la Prussia, fino al periodo delle annessioni ed al sorgere dell'Asse, l'Eccellenza Polverelli ha rilevato la realtà storica della contrapposizione dei destini tra i due popoli, riuniti oggi sotto l'altissima guida dei due grandi Condottieri. Suscitando de l'entusiasmo del foltissimo uditorio, il Sottosegretario ha concluso con una vibrante affermazione di certezza nella vittoria delle due Nazioni alleate.

Il barone Von Plessen

Ha preso quindi la parola il barone Von Plessen, in rappresentanza dell'Ambasciatore di Germania Von Mackensen. Esprimendosi in perfetto italiano, ha pronunciato fervide e nobilissime parole, ringraziando gli organizzatori per aver promosso anche a Napoli una sezione della fiorente e importantissima Associazione italo-germanica. A tale avvenimento egli attribuisce un particolarissimo valore, dato che l'istituzione costituisce una pietra miliare sulla via del comune lavoro dei due popoli, i quali, guidati dai loro grandi Condottieri, combattono, spalla a spalla, la più gigantesca lotta della loro storia.

Il barone Von Plessen ha considerato l'alta funzione dell'Associazione italo-tedesca, destinata a stringere viepiù i vincoli politici, militari e culturali che uniscono i due popoli alleati, particolarmente valorizzati dall'alto personale interessamento del Duce che volle presenziare l'inaugurazione della sezione di Roma.

Dopo aver magnificato le prove di resistenza e di coraggio offerte dalla cittadinanza napoletana, il barone Von Plessen ha accennato alla funzione di Napoli nella gigantesca ricostruzione del dopo guerra. L'Ecc. Von Plessen ha consegnato poi all'accademico Giordani, in nome del Führer, la croce al merito dell'aquila germanica con stella, in riconoscimento dei molti e grandi suoi meriti nel campo della economia e della scienza.

Accolto da nutriti applausi, Ezio Maria Gray ha quindi pronunciato il discorso celebrativo, iniziando col prospettare una rassegna sintesi dell'evoluzione storica e politica della romanità e del germanesimo, e tracciando con nitida e sicura parola l'evoluzione della stirpe italiana, dalla caduta dell'Impero d'occidente al sorgere del nuovo Impero di Bismarck, alle alternative di luci ed ombre dell'alto Medio Evo ai fulgori del Rinascimento, al romanticismo e alla storia contemporanea. Il dominio spirituale, sanzionato dal Romano, politicamente scomparso come Impero, ma sempre vivo nella sua prodigiosa storia, è stato ricordato dall'oratore attraverso l'attenzione di tutti i popoli mediterranei verso la risurrezione dell'Impero.

Del pari, con indagine parallela, l'oratore ha esaminato fin dai tempi più antichi lo svolgersi progressivo della storia del popolo germanico. Sulla scorta di acute osservazioni, l'oratore ha documentato l'esistenza dei rapporti reali e tendenziali intercorsi tra i due popoli in tutti i tempi. Lo svolgersi di fatti politici, l'evoluzione della dottrina, il raggiungimento dei traguardi che chiusero dei due popoli si era imposti per il conseguimento dell'attuale grandezza, sono stati accertati dall'oratore con lucida parola.

L'Ecc. Gray ha confutato tutte le possibili obiezioni alla realtà in atto, sia al fiume delle affinità culturali dei due Paesi, sia alla stregua delle rispettive realizzazioni politiche. Il diritto romano, ad esempio, e accettato dal pensiero germanico, secondo quanto ha affermato l'oratore, come base di saggezza universale. Dal canto loro, i grandi giuristi italiani hanno reso grande omaggio col pensiero e con giudizi alla solida struttura della dottrina giuridica tedesca.

Il concetto dell'integramento e del completamento fra Italia e Germania è stato oggetto di particolare rilievo, e l'oratore ha dimostrato che le due civiltà e le due Rivoluzioni non potranno non raggiungere gli altissimi scopi che si son prefissi con il rivolgimento sociale e con la guerra.

Un caldo e commosso saluto l'Ecc. Gray ha rivolto alla città di Napoli la cui gente è stata da lui definita « antica, paziente e pia ». Passato così dal più alto campo dottrinale a quello squisitamente umano della considerazione dei popoli in guerra in tutti i loro strati, dal più alti ai più umili, l'oratore ha inviato un saluto, oltre che ai Combattenti dell'attuale durissima guerra, al popolo dei lavoratori, che si batte sul fronte interno e che talvolta non esita a raggiungere in prima linea i soldati per portare loro l'aiuto del proprio lavoro e, se necessario, l'offerta della propria vita.

La solenne cerimonia si è conclusa col vibrante e possente saluto al Duce e con vibranti acclamazioni all'indirizzo del Führer.

La prima pietra di un tempio per commemorare il Concilio di Trento

Trento, 24 novembre.

Presenti il Prefetto e tutte le gerarchie provinciali, il Principe Arcivescovo Mons. De Ferrari ha consacrato ieri mattina in forma solenne la prima pietra del nuovo tempio che viene eretto nella zona industriale, per commemorare con una grande opera monumentale il quarto centenario del Concilio di Trento. Il tempio dovrà essere compiuto per il 1945 in occasione delle solenni commemorazioni che si svolgeranno per ricordare lo storico avvenimento, che ebbe luogo a Trento fra il 1545 e il 1563 ed assunse importanza fondamentale per gli sviluppi della civiltà cattolica nel mondo. Il Principe Arcivescovo, dopo impartita la benedizione, ha pronunciato un patriottico discorso esaltando l'opera del Regime per la difesa dei valori spirituali della Nazione ed auspicando alla vittoria delle nostre armi per la civiltà cristiana e romana nel mondo.

La festa del « Mak P. 100 » all'Accademia di Modena

Modena, 24 novembre.

Ieri mattina alla presenza delle maggiori autorità e gerarchie con a capo il Prefetto, il Federale, il comandante la R. Accademia di Fanteria, il comandante del Presidio, il comandante del Distretto e quelli dei reggimenti di stanza a Modena, ha avuto luogo il tradizionale « Mak P. 100 » che segna gli ultimi cento giorni di Accademia per l'ultimo corso. La manifestazione ginnico-sportiva si è svolta all'ippodromo dell'Accademia, in piazza d'Armi, ove gli allievi hanno dimostrato il grado di perfezionamento addestrativo raggiunto.

Gli esami di Stato per l'insegnamento medio

Roma, 24 novembre.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno n. 271, del 17 novembre 1941-XX, è stato pubblicato il diario delle prove scritte, grafiche del concorsi esami di stato per l'insegnamento medio, indetti con decreto ministeriale 27 ottobre 1939-XVII e poi sospesi. Tali prove si svolgeranno a Roma dal 1.o dicembre al 10 gennaio.

1942-XX
LA STAMPA
ABBONAMENTI SEMPLICI

ITALIA - ALBANIA IMPERO E COLONIE			ESTERO	
senza tunedì	coi tunedì		senza tunedì	coi tunedì
75	87	ANNO	175	200
38	44	SEMESTRE	88	102
20	23	TRIMESTRE	45	52

LA STAMPA e STAMPA SERA

ITALIA - ALBANIA - IMPERO E COLONIE		
coi tunedì		senza tunedì
147	Anno	135
75	Semestre	69
39	Trimestre	36

ABBONAMENTI CUMULATIVI
ITALIA - ALBANIA - IMPERO E COLONIE
Importi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

ANNABELLA — Periodico illustrato di moda e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggiore interesse per la donna. Anno L. 23,—
BERTOLDO — Settimanale al quale collaborano i più arguti disegnatori e scrittori italiani. Anno L. 20,—
CINE ILLUSTRATO — La più agile e diffusa rassegna settimanale del movimento cinematografico. Anno L. 23,—
CINEMA — Grande rivista quindicinale di divulgazione cinematografica. Anno L. 41,—
LA DONNA — Rivista illustrata di eccezionale interesse femminile. Anno L. 60,—
MARC'AURELIO — Bisettimanale umoristico del buon umore. Anno L. 33,—
NOVELLA — Settimanale illustrato — Vera antologia di letteratura narrativa. Anno L. 23,—
OGGI — Grande settimanale illustrato che si occupa di politica, letteratura, storia, economia, arte, moda, cinema, ecc. Anno L. 52,—
SCENARIO — Grande rivista illustrata che si occupa di dramma, musica, cinema, scenografia, ecc. Anno L. 29,—
ILLUSTRAZIONE ITALIANA — Completa documentazione della vita nazionale e del mondo. Anno L. 155,—
MANI DI FATA — Rassegna di lavori femminili. Anno L. 14,—
LA DONNA LA CASA E IL BAMBINO — Interessante pubblicazione mensile per le madri. Anno L. 15,—
LA NOVITA' — Mensile di moda e novità. Anno L. 35,50
TOPOLINO — Settimanale a colori di racconti per ragazzi. Anno L. 18,—
TEMPO — Grande settimanale illustrato di attualità. Anno L. 72,—
BIANCHERIA ELEGANTE — Rivista mensile di interesse femminile. Anno L. 30,50

NB. — Non si accettano abbonamenti alle sole pubblicazioni illustrate. Gli abbonamenti cumulativi vanno sottoscritti contemporaneamente all'abbonamento a LA STAMPA

Ai prezzi di cui sopra inferiori a L. 100 aggiungere cent. 30; ed a quelli superiori, L. 0,50 per tasse di bollo e spedizione.

Versare l'importo sul nostro conto corr. postale N. 2/1360

Le sedi e le agenzie dell'Unione Pubblicità Italiana, delle Banche: An. di Credito Commerciale, Credito Lodi, di Novara, di Roma, sono autorizzate a ricevere le quote d'abbonamento al nostro giornale

A tutti i nuovi abbonati annuali a « La Stampa » verrà spedita gratuitamente per il mese di dicembre 1941-XX.

Il Segretario del Partito a Lubiana inaugura la Casa del Fascio

Il saluto delle autorità locali - Vibranti manifestazioni

Lubiana, 24 novembre.

Il Segretario del Partito ha visitato ieri la provincia di Lubiana. La visita ha assunto subito il rilievo di un grande avvenimento. Larghe rappresentanze hanno accorse al suo passaggio per manifestare al Duce la gratitudine ed i sentimenti di devozione della nuova provincia d'Italia.

Dalla stazione di Postumia, dove l'alto commissario Grazioli si è recato a ricevere l'Ecc. Serena, lungo tutto il percorso nei maggiori centri, erano adunate le rappresentanze con i maggiorenti, le scolaresche, le organizzazioni e i gruppi in costume, nonchè reparti di truppe i quali hanno reso al Segretario del Partito gli onori militari.

A Rakek e a Longatico l'Ecc. Serena è asceso dal treno per ricevere l'omaggio dei capi dei comuni e del clero, mentre le musiche suonavano gli inni e gli scolari cantavano « Giovinezza ». In tutte le località le manifestazioni si sono concluse con vibranti acclamazioni al Duce. A Longatico il sindaco gli ha rivolto il saluto augurale che il Segretario del Partito ha cordialmente ricambiato.

Il saluto del Sindaco

A Lubiana il treno, su cui era salito anche il Comandante del Corpo d'armata, è giunto poco dopo le 10. La stazione era tutta imbandierata. A ricevere il Segretario del Partito erano le rappresentanze fasciste, le autorità locali ed una rappresentanza della Divisione con musica e bandiera. Il Ministro Serena ha passato in rassegna lo schieramento mentre il nome del Duce, ripetuto da tutti, risonava altissimo.

Quindi il Sindaco di Lubiana, intervenuto con l'altro consiglio comunale, ha letto un indirizzo di omaggio nel quale, dopo aver espresso l'orgoglio della cittadinanza per la visita odierna, ha rivolto al Segretario del Partito la preghiera di voler rendersi interprete presso il Duce dei sentimenti di gratitudine della cittadinanza per i provvedimenti che in ogni occasione il Governo fascista ha voluto adottare in favore della città e della sua riorganizzazione economica e sociale.

L'Ecc. Serena ha risposto salutando la città di Lubiana a nome del Duce ed ha aggiunto che il Duce segue con la più vigile attenzione e con la maggiore benevolenza la vita della città, che è stata e rimarrà il centro culturale della provincia entrata a far parte della Patria fascista e della civiltà di Roma. Egli ha concluso dicendosi sicuro di trovare nel popolo di Lubiana un fedele collaboratore per il trionfo della lotta che si sta combattendo per assicurare all'Europa un migliore avvenire.

Nuovamente salutato dalle grida di evviva al Duce, dopo aver ricevuto l'omaggio di fiori da parte delle scolaresche rurali, il Segretario del Partito si è recato al Palazzo del Governo, dove l'Ecc. Grazioli gli ha presentato il vicario generale, il sindaco, i magistrati, la consulta della provincia, il rettore dell'università e tutti i più alti funzionari del commissariato.

Una imponente manifestazione si è svolta subito dopo nel salone delle riunioni dove erano convenuti i dirigenti provinciali delle organizzazioni sindacali. Il presidente dell'Unione dei datori di lavoro e il presidente dell'Unione dei lavoratori hanno dichiarato al Segretario del Partito che le realizzazioni finora ottenute nel campo corporativo e sindacale sono motivo di riconoscenza.

Serena parla ai lavoratori

Il Ministro Serena si è detto lieto di trovarsi in questa forte e generosa terra che è la nuova, bella e ridente provincia d'Italia. Dopo aver recati ai convenuti il saluto augurale del Duce ed avere manifestato la certezza che della fiducia e delle provvidenze adottate dal Regime la gente di Lubiana saprà mostrarsi degna, egli si è soffermato a parlare dell'organizzazione corporativa e sindacale, dicendosi lieto di constatare che a Lubiana questa tipica organizzazione dello Stato fascista si va felicemente inserendo nella vita sociale. Il Segretario del Partito ha sottolineato la grande forza del Regime corporativo che, con il suo affermarsi, ha dimostrato il fallimento delle ideologie democratiche e bolsceviche.

La parola del Segretario del Partito è stata spesso interrotta da acclamazioni e da evviva all'indirizzo del Duce.

L'Ecc. Serena si è quindi recato ad inaugurare la Casa del Fascio, che ha trovato sede nella palazzina dell'ex-Consolato italiano. Nella sua qualità di Federale, l'Ecc. Grazioli gli ha presentato le gerarchie. Quindi il Ministro Serena ha minuziosamente visitato tutti gli uffici, interessandosi al loro funzionamento.

Successivamente egli ha inaugurato la Casa della G.I.L., soffermandosi nei diversi uffici ed interessandosi allo sviluppo dell'organizzazione, già tutta predisposta.

L'Ecc. Serena si è recato quindi a visitare il cimitero militare dove sono sepolti oltre mille soldati italiani morti in prigionia durante la guerra 1915-18 ed ivi ha deposto una corona d'alloro.

Il rapporto alle Gerarchie

Insieme con l'alto commissario, col comandante il Corpo d'Armata e col comandante la divisione, il Ministro Serena si è portato nel pomeriggio alla caserma dei granatieri, dove ha passato in rivista le truppe, visitando quindi gli uffici e gli accantonamenti che ha trovato in ordine perfetto. Nel cortile l'intero reggimento in armi ha cantato *Giovinezza* ed altri inni patriottici. Prima di lasciare la caserma, il Segretario del Partito ha dato il saluto al Re ed al Duce, ripetuto da una sola voce dei Granatieri.

Il Ministro si è poi recato alla sede del Dopolavoro delle Forze Armate dove ha assistito ad una esecuzioni di cori da parte dei soldati di guardia alla frontiera.

Infine il Segretario del Partito ha tenuto rapporto alle gerarchie convenute al Palazzo del Governo, per la consegna del gagliardetto offerto dalle donne fasciste di Trieste al Fascio di Lubiana. Il cappellano militare ha benedetto il vessillo. Quindi l'alto commissario, quale Federale di Lubiana, ha preso la parola per dire che la vita odierna è un premio per coloro che operano nella nuova provincia al servizio del Partito e agli ordini del Duce. Accolto da ardenti acclamazioni al Duce, il Segretario del Partito, dopo aver rivolto un vivo elogio al Federale, ha parlato ai fascisti di Lubiana che hanno lavorato silenziosamente in profondità, quale vigile scolle della Rivoluzione fascista nella nuova provincia legata al destino di Roma, fonte perenne di civiltà e di giustizia. Il discorso del Segretario del Partito ha suscitato calorose acclamazioni. La manifestazione si è conclusa col saluto al Duce.

La vendita delle fedi matrimoniali

Roma, 24 novembre.

In relazione al ripristino della facoltà di compra-vendita di monete e di medaglie d'oro e d'argento, aventi valore storico e archeologico, purchè coniate anteriormente al 1850, il Ministero delle Corporazioni ha precisato che l'acquisto e la vendita, a scopo di commercio di tale materiale, può essere effettuato solo dalle ditte a ciò espressamente autorizzate.

Inoltre, al fine di evitare eventuali evasioni alle norme sul divieto di alienazione dei preziosi, il Ministero delle Corporazioni ha interessato il Ministero dell'Interno perchè, nella sua competenza, disponga che le autorità comunali rilascino soltanto su personale richiesta degli interessati non più di due certificati di avvenuta pubblicazione di matrimonio per ogni coppia di promessi sposi, apponendo ai certificati stessi l'indicazione che servono a uso di acquisto di un anello d'oro da dito. Pertanto gli orefici e gioiellieri potranno consegnare anelli da dito la cui vendita è consentita, solo se nel certificato è riportata l'indicazione a cui si accenna sopra. Inoltre il venditore, dopo essersi accertato che l'identità dell'acquirente corrisponde all'intestatario del certificato, dovrà annullare il certificato stesso e trattenerlo a giustificazione dello scarico dall'inventario.

Tre documentari di guerra proiettati a Milano

Milano, 24 novembre.

Il Centro cinematografico del Dopolavoro provinciale di Milano ha proiettato nel salone-teatro del Monopoli di Stato, per i dopolavoristi del Gruppo del *Popolo d'Italia*, i films *La visita del Duce al fronte russo*, *Sul fronte russo con le truppe italo-tedesche*, *Il lancio di paracadutisti a Creta*.

Le pellicole sono state illustrate dal prof. Sighinolfi del detto Centro cinematografico. La proiezione, interessante, ha dato luogo a imponenti manifestazioni all'indirizzo del Duce. Allo spettacolo hanno presenziato i componenti del Direttorio del Partito, cons. naz. Sandro Giuliani e il redattore capo del *Popolo d'Italia*, Giorgio Pini.

Traffico clandestino di uova scoperto a Roma

Roma, 24 novembre.

Nei giorni scorsi, su segnalazione del Gruppo rionale fascista « Trevi Colonna », venivano fermati tali Lorenzo Quinzi, Wolf Lenzi, Davide Minerva e Giuseppe Nelli, indiziati di traffico clandestino di uova. Dalle indagini prontamente esperite dalla squadra di vigilanza della Questura è risultato che il grossista Pietro Moriconi, da tempo sottraeva al consueto quantità di uova attribuitegli per la distribuzione a determinati clienti, rivendendole al Quinzi, il quale a sua volta le rivendeva ricavando lucro, al Lenzi, al Minerva, al Nelli. Tutti sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria.

In seguito a indagini esperite d

LE VOCI DELLA ROVINA

Il territorio d'Ischia termina dalla parte di levante con un gigantesco e solitario scoglio che scoscende da ogni parte a picco sul mare e che porta in vetta un fitto cumulo di case. Ebbene quel borgo lassù, splendente di vita civile sino al principio del secolo scorso cadde poi in abbandono ed è oggi ridotto alla più squallida rovina. Invero la più bella, tragica e tipica rovina che io abbia mai visitato. Trovandomi un giorno della scorsa estate da quelle parti volli salire a darvi un'occhiata e mi diverti un mondo vagabondare per l'intrico delle sue cento vinzze deserte che correvano quasi tutte scoperchiate e crollanti fra case di carattere civile o militare e incontrarvi soltanto due o tre pittoreschi scattoni, i soli abitatori di quell'erma solitudine. Senonchè ecco che d'un tratto, procedendo nel mio cammino, svoltato lo spigolo di un grigio rudere, udii una voce d'uomo che mi dava perentoriamente il chi va là.

Inoltratomi ficcai il naso entro una camerascia mezzo scalcinata che si apriva senza finestre né porta, da quella parte, su un vecchio terrazzo e scorsi un uomo sulla settantina che mi se stava seduto su l'orlo di un modestissimo giaciglio dove probabilmente aveva passato la notte. Il luogo era più che mai squallido. In un canto stava addossato un armadio di quelli che solevano un tempo portar in giro per le fiere i «mostratori di Paradisi» ed era pieno di libercoli; e attorno al vecchio posavano qua e là fogli scritti a matita.

Mi feci avanti e come mi fui un poco assuefatto alla semioscurità del luogo, riconobbi il vecchio e gittai un grido: — To', Salvucci!

Anch'egli, dopo avermi squadrato, mi riconobbe e di lì a poco usciti fuori su quel terrazzo, rinnovavamo la nostra vecchia amicizia.

Quantunque smagrito dai digiuni di una vita errabonda e miserevole, il Salvucci era pur sempre un magnifico vecchio, grave, con un viso rugoso ed abbronzato, da anacoreta, e una zazzera canuta. Io l'avevo conosciuto cinque anni prima a Napoli dov'egli vendeva libri vecchi e vecchie incisioni lungo i marciapiedi di Chiaja. Mi ero fermato, avevo comperato qualche opuscolo ma poi essendomisi, nel discorrere, rivelato uomo arguto e stranamente addottrinato avevo preso l'abitudine, durante quel mio soggiorno, di andar a scambiar quattro chiacchiere con lui.

— Ebbene, Salvucci, state ora veramente scrivendola la vostra Storia del Reame di Napoli? — gli chiesi additandogli attraverso il finestrino i fogli sparsi per la camera.

— Forse, forse è qualcosa di meglio a cui sto lavorando — mi confidò. — Ma, per ora, zitto! — soggiunse mettendosi l'indice alle labbra come per suggellarvi il segreto della sua creazione.

Gli dissi come mi trovava lì ed egli mi raccontò come a Luglio abbandonasse Napoli ed avesse eletto a suo quartiere estivo quella superba rovina dove, senza chieder permesso a nessuno s'era bellamente installato da padrone, in faccia al gran mare d'Ulisse e d'Enea. Ognitanto scendeva in città e col guadagno che ricavava dalla vendita dei suoi libercoli campava.

— Bene, — soggiunse poi alzandosi. — Per stamane ho lavorato abbastanza. Volete che facciamo quattro passi pel mio «magnifico dominio»?

Non desideravo di meglio.

Il «magnifico dominio» del Salvucci era veramente degno della penna di un Poe e del bulino di un Piranesi. Per quasi tutta la mattina coi andammo a zonzo per le viuzze e le scalottole infinite di quella strana città spenta ed arsa, ci perdemmo lungo i suoi bastioni cinquecenteschi, pei suoi cammini di ronda, ci dilungammo in mezzo agli squallidi ricordi di un antico splendore, di una confusa storia di popoli e di principi, in mezzo alle più stravaganti testimonianze di un'antica vita ebbra di lotte e di passioni; mentre il buon Salvucci, con la sua parlantina frenetica e la sua fantasia di storico un po' d'accatto, mi veniva sciorinando la biografia di tutte quelle vecchie pietre. Alla fine, gira gira, pervenimmo al grande mastio angioino e là il Salvucci mi narrò il martirio che vi patirono i condannati politici della Indipendenza, che vi eran stati lungamente prigioni.

— Centoventi'anni addietro — egli mi disse — sopra questo Scoglio ardeva rigogliosamente la vita. Quasi duemila famiglie vi campavano, il Vescovo, il Capitolo, cinque parrocchie, un convento di Clarisse, dieci chiese, il Governatore, un esercito. Ed ora i falchi e le rondini nidificano per le sue desolate macerie. Tuttavia, amico mio, vi confesso che a me piace considerare questo ammasso di rovine come il più bel compendio di storia napoletana dell'epoca, diciamo così, di Nausicaa, sino ai nostri giorni. Sotto secoli di storia urlano e si dividicolano ancora tra le macerie di questi abituri, di queste casematte, di queste torri. Come per entro un immane alveare del Tempo, sovrapposti, stipati, amalgamati nell'arruffio di questa pazza muraglia o di questi basalti, ancora gridano a me e parlano al mio cuore le civiltà che vi si sono succedute: e i Normanni e gli Svevi e gli Aragonesi e gli Angioini: poi m'inebria di luce e canto la bellezza dell'idillio di Vittoria Colonna: poi è la furia devastatrice delle bande turchesche, i Borboni, e, infine, il grande, lucente martirio dei nostri patriotti...

Passando incontravamo qualche povera figura di pitocco, il vino di una magera si affacciava da un uscio sconquassato. Salvucci li salutava quei suoi compagni di rovina, con un gesto di degnazione, e riprendeva il suo narrare. Pareva un sovrano spodestato che s'illudesse ancora di passare, scettro e corona in testa, fra gli omaggi di un popolo devoto.

* * *

Un altro giorno salii a trovare il Salvucci. Era l'imbrunire di un pomeriggio d'Agosto. C'era stato stravento in mattinata, poi il cielo s'era messo al fosco e il tuono aveva cominciato a brontolare sul mare.

Com'ebbi salito l'erto scalone che gira a chiocciola per entro tutto lo Scoglio, un lampo mi sorprese e cominciò a piovicolare. Adesso sentivo l'acqua che picchiarellava arida ed aguzza sui vecchi muri, sollevando da tutta la rovina un odor acre di timi e di calcinacci. Avrei voluto tornar indietro ma proprio all'uscir d'una scalottola mi imbattei nella figura alta e dinoccolata del vecchio librajo. Aveva una strana sua aria tra cupa e spiritata.

— E così che si fa, amico mio, nel «regno ampio dei venti»? Si scrive?

— Si vive, dite piuttosto, — fece il librajo. — E oggi più che mai! Perchè oggi, amico mio, con questo magnifico stratempo, come fa procellaria giubila e gode nella tempesta, il mio spirito crea le sue fantasie più belle! Sapete? Ho proprio deciso di scrivere la storia di questa rovina.

— Ah, benone.

— Voglio ch'essa sia per me come un immenso traliccio sul quale io farò scorrere la spola della mia imaginazione e che ordirà coi colori della mia passione d'italiano.

A passo a passo riprendemmo a girellare di tra gli anfratti innumerevoli della rovina, mentre il Salvucci mi metteva a parte di qualche altro episodio della sua storia, e io l'ascoltavo con interesse. Ma d'un tratto una folata di pitvasco mi rovesciò su quella parte dello scoglio e un gran lampo divampò laggiù sulla giallastra costiera di Baja. Poi anche il vento incominciò a fischiar forte e a gemere di tra le macerie come fra il sartiame di una nave in burrasca. Salvucci mi prese per un braccio mi trascinò a riparo entro una nicchia e porgendo orecchio alle strane voci che ululavano intorno a noi sotto gli schiaffi crescenti del grecale e della pioggia:

— Sentite, sentite, — proruppe — come urla e si dispera l'immane carcassa! In questo momento, come in una grande ispirazione, essa sta rivivendo tutta la sua istoria. Si direbbe che tutte le sue profondità desolate rigurgitino delle centinaia di creature che l'hanno abitata nei secoli, che sien ritornati a rivivere per noi i palpiti, i furori, i geniti che gli uomini ebbero dentro di lei per sette secoli: e che questo pandemonio si disfreni e si fonda nell'aria in una gigantesca sinfonia orchestrale.

— Oh, Salvucci, avete bene una bella fantasia!

— Laggiù, laggiù — proseguì il librajo inebriato — lungo lo scalone d'ingresso della Rocca odo lo scalpitio dei cavalli di Tancredi Normanno, mentre più in basso, presso al fortino, udite il grido degli Aragonesi che marciano alla conquista dello Scoglio. Li udite? E quel brioso chiacchiericcio là nelle sale di ponente? Sono le dotte e galanti adunanze di Lucrezia d'Alagno e di Vittoria Colonna. E' tornato or ora di Francia il marito di costei, il Marchese di Pescara, e si fa gran festa per tutto palazzo. Udita come la gaia assemblea acclama la prima spada del secolo!

Come preso da una specie di delirio, infiammato dalle mille voci della tempesta che si faceva sempre più forte sulla rovina colmandola d'ululi, di bombiti e di sibili, il vecchione mi andava trascinando avanti per anditi e per scale, per camere dirute e per sotterranei. Ognitanto sostava, tendeva l'orecchio, poi riagguantandomi e ficcando nell'ombre l'occhio sbarrato: — Ah ecco, udite, ecco sbarcati laggiù i Saraceni e tutto il popolo dall'Isola ha lasciato le sue case e s'è venuto rifugiando nella Rocca. Sentite come urla, che confusione! Il ponte levatoio è stato calato dietro l'ultimo isolano: ma i pirati sono giunti alla fortezza, e picchiano sodo! La lotta è disperata. Intanto quassù nella Chiesa dell'Immacolata il nostro buon Vescovo ha adunato i fedeli intorno all'imagine di San Michele Protettore e... Venite, venite.

A quella chiesa infatti arrivammo poco dopo. Ma era essa veramente una chiesa! Al chiarore di lampi che, quasi senza intermissione, si gettavano come bisse fodrere su tutta la rovina, ci apparvero intorno quattro muraglie diroccate e nude. La volta era crollata lasciando intravedere nell'alto la corsa delle nuvole, mentre nel fondo la vestigia di un altare era rimasta in piedi e serbava ancora, protetta da un arco di volta, un'antica pala dov'era raffigurato San Michele giovinetto.

Rasentando una muraglia per non prender la pioggia ci andavamo aggirando per quella lugubre ridotta di macerie, quando da una specie di giaciglio a lato dell'altare udimmo una voce di donna.

— Che fate voi qui, figli del demonio? — E tosto una faccia di vecchia balzò dall'ombra, come quello della Parca.

— Stai buona, stai buona, vecchia Giana! — le gridò là il Salvucci. — E' una povera mentecatta — mi disse poi — una delle poche villeggianti della rovina, ch'ebbe anni fa il marito pescatore travolto da un fortunale. Lei questua di giorno in città e a me ra si riduce quassù. Ma presa da folle adorazione per un suo nipote ch'è in guerra, custodisce con ogni cura quell'imagine sacra, la sta qui a vegliare giorno e notte, con ogni amore, perchè da quella si ripromette che le farà ritornare sano e salvo il suo caro dalla guerra... Ma qui si piove! Fatevi più in qua, vi prego, in quest'altro cantuccio più riparato. Guardate, c'è anche una panca.

Dopo un poco che vi stavamo seduti, il Salvucci prese a dirmi:

— Sentite, so la storia della rovina si può dire sia un po' quella di tutta la vita italiana, vi voglio narrare come essa culmini e si concluda col martirio di un nobile patriotta che proprio qui, vedete, proprio qui, morì col nome e con la speranza d'Italia sulle labbra.

Accoccolati lì in quell'angolo di chiesa, tra mura crollanti, nella verdastra penombra di quel pomeriggio d'estate, il Salvucci mi raccontò la tetra fine di costui.

— Le idee di libertà che sulla fine del settecento eran discese di Francia fra noi, dopo la Rivoluzione, avevan suscitato nel Napoletano un largo movimento di adesioni e di riscosse contro i vecchi regimi autoritari. Nel Marzo del 1799 gl'insolani d'Ischia inalzarono l'albero della libertà, ma al tre Aprile il Commodoro Troubridge, comandato dal Nelson, ristabilì sull'Isola il governo regio. Fu allora che alcuni ribelli che avevan tentato una sortita dalla città vennero imprigionati nel mastio dello Scoglio, e tra essi c'era questo Pasquale Battistessa. La sua fine avvenne appunto in questa chiesa.

Era nativo d'Ischia quel bello ed ardito ufficiale d'artiglieria che il Championnet aveva eletto Commissario Straordinario del Cilento. Uomo di coraggio e dotato di eccezionale forza fisica, dopo aver sostenuto il 12 Aprile nella rocca di Pimonte l'assalto delle soldatesche del Cardinal Ruffo, venne proditoriamente fatto prigioniero e incarcerato nella torre d'Agnano; poi di lì trasferito nel mastio di questa rocca, dove, poveretto, nel 23 Luglio 1799 gli venne data la corda insieme ad altri due.

Salvucci tacque un istante, poi riprese:

— Ed è qui, vedete, che incomincia la tragedia di quest'uomo straordinario. Poichè la sua non fu tragedia d'uomo vivo, ma tragedia d'uomo che fu vivo.

— Ma, perdio, Salvucci, tutto ciò è interessantissimo. Raccontate, raccontate.

Il buon librajo continuò:

— Quando il carnefice gli ebbe tolto le sgabello di sotto, con uno sforzo straordinario di tutti i suoi muscoli e, in certo modo, come galvanizzato dal suo furioso e prepotente desiderio di vita, il Battistessa riuscì a resistere allo strappo del capestro e a irrigidirsi per un certo tempo. Il martirio terminò presto e partiti i pochi presenti alla lugubre scena, alcuni pietosi isolani sottrassero quei tre corpi dalla muda orrenda e li portarono a giacere nella casa di una buona vedova che allora abitava quassù, dove furono vegliati da alcune donne; poi lasciati soli, ricoperti da un drappo, in attesa delle esequie della dimane.

«Fu allora che nel silenzio della notte, Pasquale Battistessa, non vivo e non morto, col suo tragico cuore che dentro gli batteva ancora a furia, si destò dal sopore in cui giaceva e riuscì con uno sforzo supremo a scostare il drappo che lo ricopriva e a guardarsi attorno. Si sentiva tutto orribilmente lacero e fracassato nella testa, nell'ossa; sanguinava dalla faccia gonfia... Era un povero straccio d'uomo, in verità. Ma pur tuttavia si sentiva indosso ancora un alito di vita che lo faceva respirare e sperare, quasi che la forte posa della sua persona fosse riuscita a prevalere miracolosamente sull'accanita ferocia dei suoi nemici. Credente com'era, volse allora l'animo e la preghiera a Colui che nella sua misericordia non abbandona mai i veri infelici della terra. Poi come potè si levò ad arrancando carponi, riuscì a trovare l'uscita del Mastio e a volgere il suo cammino verso questa chiesa dell'Immacolata. Così solo, nella notte, quell'uomo malvivo, rigando la strada del suo sangue, arrivò finalmente al portone della chiesa. Lo sospinse, entrò. Subito si sentì come sollevato nella gran pace del tempio, che rischiaravano solo qua e là fochi lumini davanti alle sacrestie. Lì era al sicuro, pensava, ne era certo. A quei pochi barlumi trovò la via dell'altare e vi si abbrancò disperatamente, in ginocchio, mormorando una febbrile preghiera all'imagine del Santo. Alla fine, pur nello strazio fisico che lo dilaniava, a poco a poco si assopì.

Fu sul far dell'alba ch'egli venne destato da un improvviso cigolio del portone della chiesa e con orrore, al lampo di alcune fiaccole agitate da due banditi vide avanzarsi dal fondo, quel boia medesimo che la sera prima gli aveva legato la corda al collo.

Che voleva? Che veniva a fare?

Oh lo compreso subito appena gli si fu appressato, non foss'altro dall'urlo di rabbiosa soddisfazione che quell'infame scagliò alla vista della sua vittima scampata. D'un tratto se lo ritrovò là davanti nei suoi panni sanguigni, col suo ceffo bestiale che la vampa delle fiaccole rendeva ancor più orribile.

Il dialogo che dovette aver luogo tra l'esecutore del Ruffo e il nobile patriotta ognuno se lo può immaginare. Il maestro d'opere, come un contadino che bestemmi dietro al maiale fuggitogli dalle coltella, malediceva la sua vittima che gli era scappata dalle grinfie che aveva mandato in malora i frutti delle sue fatiche: mentre l'altro, tutto raggruppato in sè, veramente ora più morto che vivo, ricordava balbettando al suo carnefice il diritto d'asilo che egli stava violando e ancora una volta si volgeva con un'ultima preghiera all'imagine di San Michele. Quella belva umana, udir ragioni, gli si avventò addosso con le mani protese...

Qui la narrazione del Salvucci fu troncata di colpo dallo schianto di un tuono potentissimo che s'abbattè sull'isola come un gran colpo di maglio. L'intera rovina barellò dalle fondamenta, e noi rimasti là storditi un istante nella semioscurità che n'era seguita, udimmo la vecchia che alzatasi improvvisamente dal giaciglio gridava a gran voce: «San Michè, San Michè, aiuta». E d'un tratto la vedemmo precipitarsi a raccogliere l'imagine che all'urto dell'aria, era caduta ai piedi dell'altare.

Fu un momento drammatico. Per la buona vecchia quell'incidente doveva risolversi in un bel cattivo augurio pensando al nipote lontano. E di lì poco la ritrovammo che arrampicata sull'altare, rimpiangeva con cura al suo posto l'imagine, e vi rincandeva il lumino davanti.

Seppi poi, più tardi dal Salvucci medesimo, col quale stavo in corrispondenza, che quel soldato era poi tornato su l'Isola, ferito ma in gamba; in tempo, purtroppo, per ricomparire nella fossa di un cimiteruolo di Forio il corpo di quella sua povera zia, la cui intrepida devozione a San Michele certo doveva aver allontanato dalla sua vita guai peggiori.

Carlo Linati

L'operaio nel paradiso dei Soviet

Un regime di schiavitù malamente mascherato - Ed ecco perchè all'arrivo delle truppe dell'Asse i quattro quinti delle miniere e delle officine di Stalino ripresero in pieno la loro attività e ingegneri e lavoratori russi collaborarono subito con i nostri tecnici

Mercato d'una città ucraina occupata dalle nostre truppe. (Foto Luce)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Fronte del Donez, 24 novembre.

Alcuni manifesti pendono ancora dai muri di Stalino, un po' slabbrati ai margini e qua e là corrosi dalla pioggia. Dicono questi manifesti:

«Compagni operai e minatori, approfittando del tradimento e della codardia di controrivoluzionari e di vili, i fascisti stanno avvicinandosi alla nostra città e alle nostre miniere. Bisogna respingerli e ricacciarli. Prendete le armi! Difendete la vostra città, la fonte del vostro lavoro, le vostre donne ed i vostri bambini. Raccolsevi nelle trincee, resistete e combattete a fianco dei compagni soldati che finora strenuamente si sono battuti. Contendete ai fascisti il terreno metro per metro e, se occorre, difendete casa per casa. Costruite barricate per le strade e, se la sorte ci è avversa, non lasciate ai fascisti che un mucchio fumante di rovine. Lo Stato sovietico provvederà per voi e per le vostre famiglie. Meglio l'esilio che la schiavitù». - Il direttorio del soviet centrale di Stalino».

Dal dire al fare

Nessuno degli anonimi firmatari del manifesto è morto sulle barricate per la semplice ragione che nessuna barricata venne innalzata per la via di Stalino. Non si è nemmeno fatto massacrare nelle trincee o sul fosso anticarro, perchè, a quanto affermano gli abitanti, i membri del soviet centrale fuggirono, non appena venne segnalata la presenza delle pattuglie di cavalleria italiana a venti chilometri dalla città. Stalino non venne nemmeno ridotta ad un mucchio di rovine perchè in questa città di quasi mezzo milione di abitanti ricchissima di tempo e questo tempo in nostra cavalleria, i nostri bersaglieri e gli alpini germanici non lo concessero di nuclei distruttori. Parecchi di questi nuclei vennero colti in azione e in procinto di entrare in azione. Furono subito passati per le armi.

Certo, qualche edificio venne distrutto, delle fabbriche fatte saltare e delle miniere danneggiate. Ma da un esame rigoroso risulta che otto miniere su dieci, sette officine su dieci e otto edifici su dieci sono salvi. E questo a Stalino e nei dintorni di Stalino, il cuore del bacino del Donetz, la zona dove le miniere e le officine sono più fitte.

Il bacino carbonifero del Donetz si distende da sud-ovest a nord-est su di un'estensione di 1.700.000 chilometri quadrati. La prima miniera, venendo da ovest, la si incontra lungo la strada di Jekaterinoslaw a Stalino. La prima, a sud, si apre a pochi chilometri da Marinpol. Dopo Stalino, il bacino piega a nord e le miniere si allineano sulla destra del Krynka, un fiume che sbocca nel Mare d'Azov, pochi chilometri prima di Taganrog. In seguito, il bacino obliqua decisamente ad est, allungandosi fino a Voroscilovgrad, con un complesso di riserve valutato a miliardi di tonnellate. Immediatamente a nord e a nord-ovest di Stalino è proclamante nel quadrilatero segnato dalle linee ferroviarie Jusinovitaja-Debaltzevo, Jasinovataja-Muchketovo, Debaltzevo-Jelenovo, Jelenovo-Muchketovo, sono raggruppate 27 delle 30 miniere di tutto il bacino. E qui si innalzano pure i più importanti altiforni e le officine «giganti» come quella di Makeevka, come l'officina metallurgica Petrowski di Enakievo.

La vita a Stalino riprese il giorno stesso dell'occupazione avvenuta alle venti di sera per opera di nostri bersaglieri e di alpini tedeschi. Nel pomeriggio, si vedevano crocchi di gente intenta a leggere i manifesti delle autorità d'occupazione relativi alla consegna delle armi, parecchi abitanti che già portavano le armi al comando e altri che spontaneamente indicavano i punti dove erano interrate mine. Alle quattro, gli ingegneri presenti a Stalino si radunarono per studiare, d'accordo con le autorità d'occupazione, una ripresa immediata del lavoro.

Si riprende il lavoro

La collaborazione spontanea degli ingegneri di Stalino, degli «specialisti» circa gli ostacoli inerenti alla lavorazione, ignorante ed energico com'era, il «grande responsabile» metteva davanti agli «specialisti» un solo dilemma: o il successo o la sanzione.

Perciò non era raro vedere ingegneri e tecnici passare 12-14-15 ore per tentare l'impossibile onde evitare la sanzione. E spesso capitava questo di paradossale: che gli «specialisti» diventavano «responsabili» del cattivo andamento del piano, mentre i «responsabili» di mestiere continuavano il loro mestiere dopo aver messo ai voti un ordine del giorno con il quale «si reclamava per lo specialista X o Y, responsabile del fallimento del piano, di sottrazione o di sabotaggio, la sanzione specialista suprema...».

La «sferza di Stalin»

Non solo gli ingegneri, ma anche gli operai ed i minatori di Stalino si dichiararono disposti a riprendere il lavoro al più presto. Ora, se la condotta degli ingegneri si spiega, come si spiega quella degli operai e dei minatori che, almeno secondo le consuetudini, avrebbero dovuto essere quelli presso cui il verbo comunista aveva avuto maggior presa? Si spiega così: prima, perchè anche la massa degli operai e minatori di Stalino è fatta di contadini diventati, da oggi ai domani per semplice requisizione, operai e minatori; secondo, perchè in 20 anni di comunismo e 12 di piani quinquennali, non erano ancora riusciti a spiegare ai lavoratori che il lavoro è una cosa che va fatta bene, altrimenti è meglio non farla affatto. Per convincersene, basta parlare con questi operai e con questi minatori. Ci vuole, è vero, un certo tempo per cincare la loro diffidenza. Ma, una volta sulla strada, parlano fin troppo. E parlano con tranquilla serenità come se le cose che raccontano non li riguardassero nè da vicino nè da lontano. Solo, di tanto in tanto, i tratti dei loro volti si contraggono, in voce si fa dura, gli occhi avrebbero d'una luce inconsueta. Sono i ricordi che affiorano, ricordi di inganni, di ingiustizie e di miserie.

Ascoltiamoli. E supremo che, da quando Stalin instaurò il regime dei piani quinquennali, l'attività di ogni ramo industriale, di ogni officina, sezione o reparto è, in conseguenza, di ogni operaio era regolata, fissata, calcolata scientificamente ed in precedenza. Affinchè tutto funzionasse e affinchè il piano fosse attuato nel tempo prescritto, era quindi necessario che ogni operaio raggiungesse la quota di lavoro assegnatagli, e ad ogni costo, anche fino all'esaurimento. Altrimenti, entrava in azione quella che gli operai definirono la «sferza di Stalin». Entrava in azione, metaforicamente s'intende. La prima settimana, il nome dell'operaio o del reparto veniva scritto sulla tavola nera all'entrata dell'officina e, dentro la officina, gridato dai microfoni ogni due o tre ore. La seconda settimana, il nome appariva sotto disegni di marmotte o di lumache e di tartarughe ed i microfoni urlavano ogni ora; e il compagno X o Y è una marmotta, una lumaca, una tartaruga. E la terza settimana, diventava elefante e il gracidare dei microfoni si ripeteva di quarto d'ora in quarto d'ora, da pochi metri affinchè l'interessato o gli interessati lo sentissero meglio. E tutto ciò con quale risultato? Per lo più, con un risultato opposto a quello prefisso. Perchè a forza di sentire il sibilare della sferza nelle orecchie e nel cervello, invece di aumentare il ritmo del lavoro, si sentiva una voglia matta di scattare, gridare, lanciarsi sulle macchine e sui «responsabili» e spezzare le macchine e le teste dei «responsabili».

Nel migliore dei casi, la «sferza di Stalin» si faceva sentire con il licenziamento. Una punizione non molto terribile, direi qualcuno. Errore. Il licenziamento in Russia trascinava con sè automaticamente il ritiro della carta di lavoro, il ritiro della carta di lavoro provocava lo sfratto dall'abitazione, questo sfratto la soppressione del passaporto interno in vigore sotto gli zar, abolito da Lenin e instaurato da Stalin nel '33 per controllare gli spostamenti di tutti i cittadini sovietici. Senza passaporto interno, non si poteva stare nelle grandi città, nè spostarsi da un luogo all'altro. E, perciò, senza passaporto interno, senza casa e senza lavoro, uno diventava un essere perduto, un deportato in Siberia, negli Urali o al lavoro dei canali.

Per inciso, poniamo sapere che in Russia, anche con un regolare passaporto interno, non si poteva andare dove si voleva. Era necessario ottenere uno speciale visto dalla «sezione amministrativa (passaporti)» esistente in ogni città, a Stalino in via Sverdlov. La sezione amministrativa però, prima di concederlo, interrogava il comitato o soviet della località, il comitato o soviet della località interrogava quello del settore, questo i comitati dell'officina, del club, dell'ufficio i quali, a loro volta, quasi mai trovavano giustificato lo spostamento.

Gli operai, perciò, difficilmente potevano cambiare città. Non potevano nemmeno cambiare officina. Ma se la necessità del piano lo esigevano, erano d'autorità trasferiti non solo di reparto o officina, ma di città e regione. Per cambiare, non c'erano necessità personali o di famiglia che valessero quando il «grande responsabile» dichiarava: «La tua partenza potrebbe mandare a monte il piano». Se qualcuno similmente non si credeva una ruota tanto importante e insisteva, veniva lasciato di «disertare» dal fronte del lavoro. Nè valevano motivi di salute, perchè il medico prima di decidere consultava sempre il triangolo: il direttore, il segretario del sovirt sindacale, il segretario della cellula comunista. Se qualcuno, tuttavia, commetteva un atto di indisciplina per farsi licenziare o se se ne stava a casa, erano guai. Gli capitava sul cranio la qualifica di «sabotatore del piano» con le conseguenze che una qualifica del genere comportava: la deportazione o la fucilazione.

La G.P.U. in azione

Sappiamo, ascoltando questi operai, che in Russia ogni officina o miniera, anche in tempo di pace, era custodita militarmente giorno e notte da reparti della G.P.U. Così, all'entrata principale, all'entrata di ogni reparto o sezione, stavan sempre una sentinella armata. Che cosa si temeva? Il sabotaggio. Ma il sabotaggio esisteva sul serio o non era piuttosto un'invenzione della G.P.U. per poter controllare da vicino gli operai e sedarne ogni eventuale rivolta? La presenza della G.P.U. nelle fabbriche era suggerita dall'uno e dall'altro motivo. Il sabotaggio sicuramente esisteva. E come pretendere che non esistesse, dato il modo con il quale venivano trattati gli operai? La vendetta, purtroppo, è nella natura umana e, per molti operai, non c'era altro mezzo di vendetta.

All'entrata e all'uscita dal lavoro, ogni operaio doveva presentare aperto uno speciale libretto passaporto fornito di fotografia ed impronte digitali, il colore e la forma del quale variavano ogni mese per evitare le contraffazioni. Chi perdeva o dimenticava a casa questo libretto passaporto per entrare nell'officina era obbligato a richiederne uno provvisorio che costava tre rubli, ma costava soprattutto una perdita di tempo con relativo ritardo al lavoro di 20-30 minuti. Se il ritardo si ripeteva due o tre volte in un mese, alla fine del mese, non era improbabile che fosse radunato un comizio e che il «grande responsabile» mettesse ai voti, su proposta del segretario del soviet sindacale, un ordine del giorno concepito poco su poco più così: «Sia allontanato dall'officina il compagno X, il quale, dimostrando una sistematica incomprensione dei propri doveri, potrebbe scalfire con la sua condotta l'adamantina lealtà di tutti gli operai verso la patria comunista e verso il sole del proletariato, il nostro amato Giuseppe Visarianovic Stalin».

Sappiamo altresì che, nelle officine e miniere russe, non si poteva chiedere aumenti di salario. I salari erano stabiliti in base a certe categorie e le categorie stabilite in base al rendimento del singolo e specialmente al singolo fervore politico. Esistevano perciò molte categorie e in ogni categoria molte scale. Al principio del '37 la scala dei salari per gli operai saliva da un minimo di 30 rubli ad un massimo di 300. Il pane di seconda mano costava da 1,10 a 1,25. Per passare da una categoria all'altra o semplicemente da una scala di salario all'altra non era semplice. L'interesse sul lavoro, la buona volontà non erano premio sufficienti. Bisognava manifestare una fede comunista ardente e, soprattutto, fare la spia. Sì, per motivi di famiglia, qualcuno si azzardava a chiedere un aumento di stipendio, correva il rischio di essere accusato d'avere «a mercenteggiato il suo lavoro all'Unione dei Soviet».

E ogni lavorano

Nè era facile a sbrigarsi darsi ammalato. E guai a lavorare sul serio, per lo più, costituiva un grave demerito. Nelle officine russe, succedeva come nelle caserme: il malato o chi si pretendeva tale doveva marcare visita e fare la coda all'ambulatorio. Riconosciuto, tornava a casa con l'assicurazione che avrebbe da un terzo al salario compreso secondo l'anzianità, le rispettive cadenze di lavoro ed i meriti speciali. Gli udarnicki (gli operai-modello), riconosciuti, godevano del cento per cento del salario. Purtroppo il riconoscimento non dipendeva sempre dalle condizioni fisiche del malato, spesso dipendeva dalle necessità del piano, quasi sempre dalle idee politiche del malato o pseudo-malato. Chi per tre volte non era riconosciuto veniva dichiarato «simulatore e sabotatore della causa comunista», con le conseguenze che conosciamo.

Il lavoro, dunque, era duro, la paga piccola e la disciplina severa. In compenso, i discorsi abbondavano. Ogni settimana e spesso due volte la settimana, c'era un comizio. Il comizio si svolgeva, per lo più, nelle stesse officine ed incominciava appena finita la giornata lavorativa. Per ogni evenienza, comunque, nei giorni di comizio, veniva sospeso ogni mezzo di trasporto dalla città, distante a volte parecchi chilometri. Ciò non impediva che, quando faceva bel tempo, molti preferissero andarsene a piedi piuttosto che sentire le solite chiacchiere. Capitava, perciò che molti comizi risultavano deserti o quasi. Allora, accorrevano esempi. Due o tre, fra i meno ferventi, venivano scelti a caso, licenziati oppure abbassati di categoria «per sistematica apatia ed incomprensione dei doveri dell'operaio comunista».

Tutto questo noi sappiamo ascoltando gli operai ed i minatori di Stalino. E, sapendo questo, potremo ancora meravigliarci che questi operai e minatori abbiano preferito, all'avvicinarsi dei soldati dell'Asse, rimanere nelle loro case piuttosto che correre nelle trincee o costruire barricate, che si siano dichiarati disposti a riprendere il lavoro, sicuri di ottenere condizioni migliori sotto il punto di vista salario e sotto il punto di vista dignità umana e rispetto per chi lavora?

Paolo Zappa

CIANCE E CAPRICCI

L'INDULGENZA

Tra i nostri difetti giganteggia quello dell'indulgenza.

Di un tale che per aver, a scopo di furto, ucciso una vecchia, era stato condannato all'ergastolo, «Poveretto — sentii dire una volta — in fondo non ha fatto che abbreviarne le sofferenze: era malata di cuore».

Sembrava che l'assassino più che una condanna all'ergastolo meritasse un premio in danaro da parte della Presidenza delle Associazioni Cardiache.

Ci sono non pochi posti di responsabilità tenuti da incapaci.

Credete che la gente si sdegni?

Macchè! «Poveretto — dice — non sa nulla di quello che deve fare, è assolutamente impari al suo compito, ma è così simpatico! E poi vuol tanto bene a sua madre!».

Volere bene alla mamma è la cosa più naturale di questo mondo, ma per il dirigente incapace diventa un titolo di merito.

Altre volte si sente dire:

«Sì, è una nullità, reca più danno che vantaggio all'amministrazione, spesso si è pensato di mandarlo via, ma come si fa? E così educato, così fine...».

Di uno che ruba a man salva «Ruba, ma almeno salva l'apparenza. E poi è così signore, anche nel rubare».

Di un letterato men che mediocre:

«Sì, siamo d'accordo, non meritava tanto onore. Ma, d'altra parte, ha famiglia, e quelle tremila lire meglio a lui che a uno scapolo».

Di un truffatore:

«Del resto, se la gente è così stupida da farsi truffare, che colpa ne ha lui?».

Di un baro che per vendicarsi dell'accusa mossagli ha dato fuoco alla casa dell'ospite:

«Poveretto, ha una zia paralizzata».

Fu una volta indetto un concorso di pittura fra i giovani dai diciotto ai venticinque anni. Numerosissimi giovani vi presero parte, e dal balcone del palazzo dove sarebbero state esposte le opere dei concorrenti pendeva una grande bandiera con scritto a caratteri d'oro: «Largo ai giovani, e basta coi vecchi che tentano di ostacolarli».

Il mondo dei giovani era in fermento, sia per la scritta lusinghiera, sia perchè il premio era di ventimila lire.

Alla data fissata la Giuria si riunì, e la seduta fu aperta con maneggiamenti ai giovani.

Finalmente, dopo tre giorni di laboriose discussioni, fu pubblicato sui giornali l'esito del concorso: lodevolissimi i giovani per le pregevoli opere presentate, talune delle quali la Giuria, entusiasta, non esitava a definire capolavori, ma il premio di ventimila lire veniva assegnato ad un vecchio di settant'anni, il quale, non essendo pittore, non aveva presentato nessun'opera, opera, del resto, che anche essendo pittore non avrebbe mai potuto presentare, dato che il concorso era limitato ai giovani dai diciotto ai venticinque anni.

Vane furono le proteste dei giovani.

«In via eccezionale — comunicò la Giuria — il premio di lire ventimila destinato ai giovani è stato assegnato ad un vecchio settantenne il quale lo merita sia per la sobria, corretta, esemplare vita sin qui condotta, sia per aver tenuto ovunque alto il nome dello sport animando con l'esempio e coi consigli la locale squadra di calcio, sia, infine, perchè orfano sin dalla fanciullezza e abbandonato dagli zii in gioventù».

Triste conseguenza dell'indulgenza che impera presso di noi sono appunto le eccezioni.

Se per esempio fosse, un giorno, necessario condannare alla fustigazione i ladri di galline, ecco come sarebbe concepito il provvedimento:

«Da oggi tutti indistintamente i ladri di galline verranno sottoposti alla fustigazione.

«In via eccezionale, sono però dispensati dalla fustigazione:

«*a*) I ladri di galline che al 30 giugno dell'anno in corso non abbiano ancora compiuto diciotto anni.

«*b*) I ladri di galline dai cinquant'anni in poi.

«*c*) I ladri di galline che, pur essendo tra i diciotto e i cinquant'anni dimostrino di avere una zia dai capelli rossi.

«*d*) I ladri di galline previsti dalla lettera C che, pur non avendo una zia dai capelli rossi siano in grado di dimostrare di averla avuta durante l'ultimo quinquennio.

«*e*) I ladri di galline che pur non avendo avuto nell'ultimo quinquennio una zia dai capelli rossi, versino una cauzione che verrà loro rimborsata ove nel triennio che segue alla condanna si provvedano di una zia dai capelli rossi.

«*f*) I ladri di galline che dimostrino di trovarsi nella assoluta impossibilità finanziaria di provvedersi entro il triennio di una zia dai capelli rossi.

«*g*) E' in facoltà dell'apposita commissione giudicatrice di ritener rossi anche capelli che non siano tali, ma semplicemente rossicci, o comunque tendenti al rosso.

«*h*) I cittadini che si trovino nella impossibilità di procurarsi una zia dai capelli rossi, possono farne domanda all'apposito Comitato, i cui uffici sono aperti al pubblico tutti i giorni feriali dalle quindici alle diciotto».

Mosca

5ª DEL CAMPIONATO DI CALCIO

La Triestina rimane sola al comando

Solo la Juventus vince fuori casa - Il Bologna battuto a Venezia

Juventus-Atalanta 3-2

Un bel primo tempo ed una ripresa in tono minore - Un'autorete, un rigore e tre tiri azzeccati

ATALANTA: Lanfranco; Ciancamerla, Mamoli; Perruzzi, Lamanna, Schiavi; Fabbri, Tabanelli, Gaddoni, Corbelli, Peretti.

JUVENTUS: Perucchetti; Foni, Rava; Depetrini, Olmi, Locatelli; Scattini III, Ferrari, Banfi, Luisito, Bellini.

ARBITRO: Foix.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bergamo, 24 novembre.

Il gioco d'attacco svolto dalle due squadre non è stato tale da giustificare le cinque reti segnate e vi diremo infatti, nel raccontarvi la partita, come siano scaturite più da tiri azzeccati e da errori dei portieri che da azioni irresistibili delle opposte prime linee.

Giuoco in velocità

Fu bello il primo tempo, nonostante il terreno pesante, perchè le squadre lottarono in velocità, con idee chiare ed efficace manovra. L'Atalanta parte subito più incisiva della Juventus e sarebbe andata in vantaggio a pochi minuti dall'inizio se un tiro di Gaddoni non fosse stato respinto, a portiere battuto, da un montante. Sfumata questa occasione, il giuoco continuò con attacchi alterni ed un gran lavoro delle mediane e delle difese, sino a che, al 24', giunse la prima delle... fantomatiche reti della giornata. Lusitia effettuò un tiro forte da oltre venti metri e Lanfranco già s'era mosso per la parata quando intervenne Mamoli, il terzino sostituto di Cittério, a deviare in palla in modo tanto netto da togliere al portiere ogni possibilità di evitare l'autogol. Il successo juventino, così occasionale, fu di breve durata; due minuti non erano ancora passati che l'Atalanta riuscì a pareggiare con un punto non del tutto regolare. Gaddoni, spostatosi sulla destra per contendere il pallone ai difensori juventini, raggiunse la palla quand'esso già era uscita nettamente di fondo e la centrò senza che nè l'arbitro nè i segnalinee intervenissero per dare il «fuori»: raccolse quel deprecabile di Fabbri, che era accorso sotto porta, e toccò giusto in rete, dove Perucchetti non avrebbe mai potuto arrivare. La parata, a mani alte, la fece allora Depetrini, piazzato proprio sulla linea, e Foix diede il rigore che Ciancamerla non ebbe difficoltà a realizzare tanto più che Perucchetti, tratto in inganno, si gettò proprio dalla parte opposta: tutto sulla destra e palla a sinistra.

A pareggio raggiunto si riquilibrò il gioco ma, mentre i nerazzurri furono tenuti in freno dalla difesa juventina, i bianco-neri tornarono in vantaggio a cinque minuti dal riposo. Avvenne che Ferrari, che a destra non si trovava troppo a suo agio, si portò, nel corso di un'azione, a sinistra, di dove seppe trovare Banfi con un passaggio centrissimo. Il centroattacco eseguì l'arresto e, da fermo (ora ben fuori area), calciò in direzione della porta. Lanfranco dovette pensare che la palla sarebbe finita a lato e neppure si mosse ma ebbe la sgradita sorpresa, nel girarsi, di constatare che la sfera s'era infilata proprio nell'angolo alto a sinistra, per ricadere in rete. Un infortunio anche questo.

Alla ripresa l'Atalanta attentò parecchio a ritrovarsi. Ebbe, anzi, dieci minuti di fatale sconcerto e subì, senza potervisi sottrarre, l'offensiva piena della Juventus che, premendo e giuocando, indusse Lamanna Schiavi ed i due terzini in più di un errore. Ma quando la squadra si scosse, quando ripresse coraggio e si lanciò all'attacco, subito pareggiò per la seconda volta. Nel corso di una lunga mischia accesasi nell'area torinese Gaddoni seppe, dopo tiri e respinte, mettere sulla sinistra, di dove Corbelli ripetè il fortunato tiro che Banfi aveva azzeccato nel primo tempo. Anche questa volta la palla andò nell'angolino senza che Perucchetti, che la vide in ritardo, riuscisse a scattare per allontanarla di pugno. S'era al 13' e parve che la Juventus volesse difendere il pareggio. Una serie di rinnandi a lato di Rava e l'accentuata lentezza nelle rimesse in gioco, fecero pensare che i bianco-neri, un po' perchè privati del ritmo velocissimo del primo tempo, un po' per la preoccupazione che i tentativi, invero pericolosi, di Fabbri e di Gaddoni, modificassero a loro danno il risultato, badassero solo a far passare il tempo lasciando le cose allo stato in cui erano. Ma si presentò loro, a minuti dalla fine, l'occasione buona per vincere e seppero sfruttarla. Su di un contrattacco Bellini fu lesto a contrare e Lanfranco uscì per respingere; il balzo in avanti del portiere su difensori ed avversari risultò imperfetto e sulla corta respinta Banfi, che se ne stava avanti il gruppetto di giuocatori impegnati nel mischione, lasciò giusto così da scavalcare tutti e da mandar la palla con minuta parabola nella rete incustodita. Punto risolutivo, perchè l'Atalanta non seppe più reagire e per poco, anzi, non venne battuta ancora dagli imbaldanziti attaccanti juventini.

In continuo progresso

Molti gol, come s'è detto, frutto di tiri azzeccati e di errori dei difensori. Il tutto, però, nel quadro di una gara che fu sempre interessante, equilibrata, combattutissima. La Juventus è decisamente avviata a giuocare in grande stile. Terzini e mediani hanno fatto talmente il loro dovere, con una sicurezza sorprendente; l'attacco non è ancora in piena efficienza perchè quattro dei suoi elementi sono suscettibili di miglioramento, non è pericoloso sottoporre, data che ai singoli uomini non difetta capacità di tiro. Ferrari e Luisito si sono mossi... col rallentatore e Banfi, se pure si è svelato un po' ed ha avuto molta accortezza nel toccare i due palloni messi in rete non è stato veloce e deciso come lo si vorrebbe vedere. A Bellini, poi, non ha giovato la lunga permanenza nella squadra riserve. Ma quanto è critico in vista del di più che l'unità promette di poter fare, perchè c'è già da essere contenti, molto contenti, di quanto

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.
Triestina	5	5	2	0	8	2	12
Venezia	5	2	3	0	6	3	7
Roma	5	3	1	1	14	6	7
Milano	5	3	0	2	15	6	6
Fiorentina	5	1	4	0	7	5	6
Ambrosiana	5	1	4	0	6	5	6
Juventus	5	2	2	1	8	8	6
Torino	5	2	2	1	8	8	6
Lazio	5	1	3	1	8	8	5
Genoa	5	2	1	2	8	8	5
Atalanta	5	2	0	3	11	15	4
Liguria	4	1	1	2	8	7	3
Napoli	5	1	1	3	5	15	3
Bologna	5	1	0	4	7	8	2
Modena	5	1	0	4	4	15	2
Livorno	4	0	2	2	3	11	2

Lazio-Ambrosiana 2-2

Roma, 24 novembre.

La Lazio ha incominciato bene e ha finito assai male: questa la sintesi di un incontro di cui i due tempi hanno avuto caratteristiche tanto diverse: nel primo, infatti, si è verificata una certa prevalenza degli azzurri i quali, favoriti dal gioco disordinato dell'Ambrosiana, hanno segnato due punti: al 16.o con un preciso colpo di testa di Romagnoli su punizione calciata da Rumelia, e al 22.o su centro di Gualtieri e rovesciata dello stesso Romagnoli.

La Lazio è sembrata svogliarsi di ogni energia e volontà nella ripresa, nella quale l'Ambrosiana si è ripresentata in campo con Bovoli spostato all'ala in seguito all'infortunio di gioco capitatogli al 38.o del primo tempo. Ci si attendeva una pressione ancor più veemente dei locali ed invece è stata l'Ambrosiana ad attaccare con azioni di buona fattura.

L'Ambrosiana ha segnato il primo punto al 6.o con Demaria, ben lanciato da Cuzzeretti, ed è stata la stessa mezz'ala sinistra che ha realizzato il pareggio al 34.o con tiro al volo, seguito da una fortemischia davanti alla porta laziale. I milanesi hanno finito l'incontro completamente padroni del campo e, se v'è stata una squadra meritevole di vincere, questa è stata senza dubbio l'Ambrosiana. Della compagine ospite ai sono distinti Landoni, Demaria e Cominelli; della Lazio meno peggio degli altri hanno giocato Munza e Rumella. Arbitro: Galeati

La Roma pareggia a Firenze: 2-2 (1-1) confermandosi squadra d'alte possibilità

FIORENTINA: Griffanti; Gelpi, Pieroni, Rallo; Frigo, Puppi, Marino, Valcareggi, Gei, Penzo, Beppo.

ROMA: Ricetti; Brunella, Acerbi; Donati, Mornese, Bonotti; Rigotti, Di Benedetto, Amadei, Cassati, Panetto.

ARBITRO: Barbesino, di Novara.

Firenze, 24 novembre.

Partita disputata a denti stretti da anche le parti. Un primo tempo bello, vario, ricco di tecnica, con periodi di supremazia dell'una o dell'altra squadra, ben delimitati. Per i primi 10 minuti non si è visto all'opera che l'attacco della Roma. Tutto il gioco assediato e ristretto in una metà campo, con una difesa viola che doveva lavorare a mani piene. Poi, mano a mano che una parola d'ordine, gli attaccanti degli ospiti accompagnavano la azione, per impegnare gli avversari. Era la volta della Fiorentina ad imperversare. Ed era la volta della difesa della Roma, a salvare. Per un quarto d'ora, il gioco tipico della compagine viola, veloce, solitivo, sbrigliato, penetrante afferra l'attenzione, senza che da parte dell'avversario intervenga reazione o diversivo degno di menzione. E' sul finire di questo quarto d'ora, al 23' minuto, che il primo pallone penetra in rete. Un bel cross, proveniente dalla destra, attraversa l'area di rigore mentre Amadei accenna ad andare spostandosi verso il lato opposto della porta. Penzo colpisce la palla di testa e, con grande precisione, vola depone dietro le spalle, nell'angolo della rete.

Ora è il turno della Roma d'imporsi. E subito giunge il pareggio. Allunga di Mornese a Krieziu, immediato centro dell'ala destra. Panetto s'intrufola, prendendo il posto di Amadei, e, da due passi, batte Griffanti, infilando l'angolo basso della rete sulla sinistra del portiere. I a r. Continua a dominare la Roma e in un palo d'occasioni la difesa viola la vede brutta. Di palloni in rete, però, neanche più, nemmeno quando, negli ultimi 10 minuti, è di scena la prima linea della Fiorentina in questo strano alternarsi di offensive a blocchi.

Secondo tempo tutto combattimento, con gioco meno tecnico, con maggiore disordine, e con molto nervosismo. Due palloni in rete, questa volta, subito alla ripresa delle ostilità, come botta e risposta. Bel centro di Panetto, che offre una buona occasione di tiro a Di Pasquale, giunto in ritardo sulla palla. Intervenne, invece, Amadei ed il suo tiro è di quelli che non danno scampo: una cannonata nell'angolo alto della rete.

La reazione della Fiorentina è pronta e decisa. Su di essa, Acerbi tocca la palla con le mani, in modo aperto e chiaro. Rigore. Tira Valcareggi e segna imparabilmente. 2 a 2. Ora non si contano più i lunghi e ben determinati periodi di prevalenza dell'uno o dell'altra contendente, ma ad azioni e reazioni accese e violente, ad attacchi e contrattacchi nervosi, ed anche a falli e fallacci. La Roma si mangia due punti che palono più belle tutti, e occasioni sciupano pure per necessitano gli attaccanti viola. Va a finire che l'arbitro deve cacciare un uomo per parte: pagano le spese Mornese e Ennoni. E l'incontro, incanalato così bene, termina fra l'eccitazione generale.

La miglior Fiorentina la si è vista nel primo tempo. Privo di Bigogno, di Baldini e di Degano, la squadra viola ha conservato le sue caratteristiche. Le ha conservate nella disposizione tattica degli uomini in difesa, come nella velocità e nel brio degli attaccanti. Frigo certo non si è specializzato, come Bigogno, nella parte dello scattarello al centro attacco avversario; è troppo vivace e sbarazzino per questo. E la difesa ha abbandato più volte. Ma Penzo è un bell'elemento e l'interno settore d'attacco ne dare un bello slancio alle sue azioni. Fin troppo, che si ha l'impressione che un po' di ponderazione non nuocerebbe. Una squadra che direi lo sua parola in campionato, la Fiorentina.

La Roma, visto fuori casa, questa volta, ha confermato la prima buona impressione destata in casa. Non è un fuoco di paglia. Ieri fu Brunella a dimostrare incertezza. Ma Mornese e tutta la prima linea sono stati pienamente all'altezza della situazione. I tre uomini di punta, Krieziu, Amadei e Panetto, sono ben difficili da tenere a freno, guizzanti e veloci come si dimostrano. V'è ordine e fiducia nelle proprie forze in questo complesso, che ora stato in quanto così capricciosa. E' un vero peccato che lo spazio non consenta di parlare più a lungo di questa Fiorentina e di questa Roma, che fanno aspetti d'interesse sfilano nella loro attività.

Quindicimila persone presenti, tempo coperto e campo in ottime condizioni.

Vittorio Pozzo

Venezia-Bologna 1-0

Venezia, 24 novembre.

La partita fin dall'inizio aveva un carattere di grande equilibrio, con leggera prevalenza veneziana. Chiuso il primo tempo a reti, quasi miracolosamente, inviolate, nella ripresa era ancora il Venezia ad assumere l'iniziativa. Il Bologna adottava la sua ben nota tattica di chiudersi in difesa. Non è da credere, però, che Puricelli e soci dell'estremo trio di punta siano rimasti inattivi per questo, tutt'altro. La più piccola possibilità era da essi sfruttata per portare l'offesa in campo veneziano. Fu in una di queste saltuarie azioni che il pallone pervenne all'ala sinistra veneziana Alberico, il quale se ne fuggiva verso il centro del campo bolognese inseguito a pochi passi da Andreolo. Ma il mediocentro bolognese, pur riuscendo a non perdere il contatto col fuggitivo, non poteva avere ragione del maggior fiato del giovanissimo antagonista, così che, cedendolo giungere ormai nell'area di rigore, si buttava con i piedi in avanti facendolo cadere. La punizione dal limite era battuta da Alberti, che mandava violentemente il pallone contro lo spigolo della traversa, dal quale

Il Torino batte il Modena per 2-0 ma non convince del suo miglioramento

TORINO: Rodoira, Piacentini, Ferrini; Castiglia, Gallea, Baldi; Menti, Ussolla, Gabetta, Santià, Ferraris.

MODENA: Monti, Manni, Braglia, Brazzo, Negretti, Bazzani; Capra, Martinetti, Del Grosso, Rubotti, Ottino.

ARBITRO: Lisetto.

Era, inegabilmente, difficile giocare ieri sul terreno reso viscido e quanto mai sdrucciolevole dalla continua lieve pioggerella, ma il fatto che il fondo del campo era quasi ridotto a pantano non deve essere ritenuto scusa valida per averci giocato tanto male.

Il pareggio bivornese aveva lasciato sperare che il grande malato, il Torino, fosse sulla netta via della guarigione. La fisionomia della partita con il Modena ha detto, invece, che si minaccia di peggiorare. I granata debbono convincersi che le regole del buon gioco impongono primieramente di passare il pallone ai compagni; la linea... subordinata ed eccezionale agli avversari. E non viceversa.

Si è visto, infatti, troppe volte gli uomini del Torino passar ieri il pallone ai gialli: forse per un malinteso senso dell'ospitalità. I peggiori misfatti si sono verificati in prima linea, ma anche la mediana non ha brillato, tolto il gran lavoro assiduo di Baldi, per ordine ed efficacia. Nel diffuso marasma si è notato come uno dei reparti più [illegible]: quello difensivo, mancanti a potenziarsi. Ciò deve essere ritenuto di buon augurio, ammesso che la buona forma possa riuscire contagiosa.

Contro un Modena sprizzante buona volontà da tutti i pori dei suoi undici giovanotti, possedente un portiere che promette più che bene, il Torino poteva ugualmente far migliore figura di quella che non ha fatto. La sua vittoria poteva tradursi in maggior distacco di falloni; i suoi «tifosi» dimostrarsi più soddisfatti. La squadra canarina, con le abbondanti trasfusioni di sangue giovane e sano tratte ad altre unità, appare meno forte di quanto ebbe a rivelarsi nella sua ultima permanenza in serie A. Conta undici ragazzoni ben saldi atleticamente, veloci e prontissimi su ogni pallone, pieni d'iniziativa, ma complessivamente non dovizioni di quella classe e quella esperienza che possano loro permettere una vita molto ricca di vittorie fra le più altrezzate avversarie.

Il gioco del Torino ha avuto ieri due periodi passabili: quelli iniziali di entrambi i tempi. Gioco discreto, senza assurgere ad altezze di particolare splendore. Per tutto il rimanente dei 90 minuti, pur mantenendosi più all'attacco che non gli antagonisti, i granata non hanno avuto che un continuo agitarsi [illegible] costrutto. Ritardi inspiegabili sui più elementari palloni, passaggi elargiti senza risparmio agli avversari, tiri piuttosto rari [illegible] l'opposta rete.

A far loro arrotondare il punteggio non sono valsi neppure i quindici calci d'angolo avuti a disposizione, le rare sgroppate dei suoi due elementi d'ala, per troppo lunghi periodi tenuti a riposo. Ferraris non appariva ieri in una delle sue giornate migliori; tuttavia, se più impegnato, forse più avrebbe potuto dare.

I punti sono stati entrambi realizzati da Ussola. Il primo, al 10' di gioco, ha avuto un certo spiccio: Ussolla ha allungato in avanti una maliziosa palla parabolica al suo centravanti. Ussola ha bene sfruttato il tempestivo passaggio: si è avvicinato alla porta, ha costretto il pur bravo Manti ad uscire e lo ha imbrogliato sul tempo. Unico vivido fuoco d'artificio in tanto opaco grigiore. Qualche pretesa offensiva dei gialli, sia pure con qualche batticuore e momenti di affannoso or[illegible], è stata bene contenuta da Piacentini, Bodoira e Ferrini: i più a posto del branco.

Fra il generale disappunto ai era andata diffondendo la convinzione che il risultato sarebbe rimasto inchiodato sull'1 a 0, così come i compari granata apparivano solitamente incollati alle pur non insuperabili difficoltà del terreno.

Fortunatamente al 44', nella concitata mischia conseguente al decimoquinto calcio d'angolo, Ussola, con il portiere a terra, trovava il corridoio giusto per insinuare fra i pali il secondo pallone. Ciò valeva ugualmente a tutti la condanna, ma con la condiziionale.

Umberto Maggioli

Milano-Genova 3-0

MILANO: Rossetti; Monticelli, Ginanneschi; Antonini, Todeschini, Sandreani; Bollano, Menata, Boffi, Cappello, Rocchini.

GENOVA: Tavoletti; Marchi, Sardelli; Genta, Albasio, Perazzolo; Neri, Travisan, Bertoni, Isolan, Conti.

ARBITRO: Scarpi.

Milano, 24 novembre.

Il primo tempo è stato il migliore dei due, anzi il solo che abbia offerto qualche cosa di buono, e ciò esclusivamente per merito del Milano. Il Genova si è fatto irretire dal gioco milanista sino dall'inizio, non è stato capace di opporsi con energia e gli è mancato in pieno l'ispirazione nel gioco dell'attacco. I rossoneri hanno assunto il comando dell'azione senza indugi, e per tutto il primo tempo si è giocato nella metà campo degli ospiti.

Al 35' il Milano ha ottenuto il primo gol: su calcio d'angolo battuto da Bollano saltavano contemporaneamente Sandreani e Menata e questi toccava leggermente di testa la palla deviandola a Cappello che batteva Tavoletti. Un minuto dopo Boffi, avuta la palla da Menata, ha tirato con forza in rete e Tavoletti, tardo nel tentativo di parata, è stato battuto per la seconda volta: bravura degli attaccanti ma anche errore del portiere. Al 30' [illegible] superava di slancio i terzini avversari e si avviava in piena velocità sul gol, ma Marchi lo atterrava con uno sgambetto appena fuori dell'area di rigore; nel capitombolo il milanista allungava una pedata al rivale e l'arbitro doveva intervenire a sedare il piccolo tumulto che stava [illegible].

Nella ripresa si è assistito al risveglio del Genova. Ma era troppo tardivo e forse facilitato anche da un comportamento più calmo assunto dai rossoneri dopo che essi avevano realizzato il terzo gol al terzo minuto. L'azione era partita da Antonini e tra i milanisti si era svolta una ammirata serie di passaggi, senza che nessun genovese riuscisse ad interromperla, finchè la palla, pervenuta a Cappello, veniva proiettata dal padovano nella rete di Tavoletti.

Triestina-Napoli 1-0

Trieste, 24 novembre.

La Triestina ha vinto anche la partita con il Napoli soddisfacendo in pieno l'attesa degli sportivi. La via che ha portato i rosso-alabardati alla vittoria non è stata, per altro, facile poichè il Napoli si è difeso con un agonismo forse eccessivo, tanto che Tosolini, contuso alla fine del primo tempo, ha dovuto abbandonare definitivamente il campo poco dopo l'inizio della ripresa per probabile lussazione della spalla destra. Pur ridotta a dieci uomini, la Triestina ha continuato ad attaccare, provocando interventi durissimi da parte dei difensori azzurri che l'arbitro ha dovuto spesso punire. Un calcio di punizione tirato da Solar al 10.o minuto è stato raccolto di testa da Tugliacacchi, che è riuscito a battere Blason. Il Napoli ha reagito senza, però, riuscire a pareggiare.

Il Campionato di rugby

Risultati: Gif Parma 6-5; Gif Parma-3; R. Padova 6-5; Gif Milano-Gif Bologna 13-3; Gif Torino-Comando Gen. Mil. Roma 0-0. Ha riposato Amatori Milano.

Classifica: Amatori Gif Milano p. 4; Gif Torino, Com. Milizia, A. R. Padova, Gif Parma p. 3; Gif Bologna p. 2, Gif Parma, Rattisti p. 1.

Gif Torino-Comando Milizia 0-0

L'incontro di campionato di rugby fra il Gif Torino ed il Comando Generale Milizia di Roma, disputato al Velodromo su un terreno pantanoso, ha trovato gli ospiti ridotti in cronica difesa, cosicchè questo punto è stato segnato. Confortevole ed incoraggiante il lavoro degli avanti e dei centrali, lento lo scaglionamento dei trequarti. Le squadre: **Gif Torino**: Ferrero, Dotti, V. Rabaci, Vigliano, Bellotti IV, Quey, Arbinolo, Andrina, Ascherich, Milanesio, Verrettone, Berlendis, Chiosso, Guglielmetti. - **C. G. Milizia**: Pinardi, Leonardi, Vinci, Canessa, Mierson, Vagnetti, Parlanti, D'Alessio, Giraldi, Rist, Santarelli, Romero, Scarsbelli, De Pino, Mancini, Arb. Casalunga.

Le partite di pallacanestro per la Coppa Bruno Mussolini

A ROMA: Incontri maschili: S. S. Bruno Mussolini b. Dopo 2, Bombrini Parodi all. Collelevro 26-25. Gil Mantenimento b. Gil Nomentano 20 (per rin.); Gil Savoia b. Gil Tevere 41-16. - Incontri femminili: Gif Roma b. Dopo, Lavori Pubblici 18-10; Gil Marzo B. b. Gil Marzo A 2-0 (per rin.); Gil Savoia b. Gil Roma 2-0 (per rin.).

Il Fanfulla solo in testa nel torneo dei cadetti

Classifica: Fanfulla p. 9; Vicenza, 6; Alessandria, Novara, Biel 7; Reggiana, Brescia p.; Padova, Pescara, Spezia, Udinese, Prato 5; Pro Patria, Livorno, Pisa 3; Siena, Fiumana 2; Lucchese 0.

*Padova-Fiumana 1-2. — Reti: Rocco (P.), Cassani 2 (F.), Formentin (F.), Polo (F.), Lapone (F.). Arb. Ghiglione.

*Pescara-Udinese 1-0. — Rete: Puccini, Arb. Tommasi.

*Pro Patria-Vicenza 0-0. — Arbitro Bagnino.

*Spezia-Brescia 4-2. — Reti: Martelli (B.) su rigore, Costa (S.), Costanzo 2 (S.), Borra (B.), Minardi (B.). Arb. Colombi.

*Fanfulla-Siena 3-1. — Reti: Guarnino (S.), Rebuzzi 2 (F.), Pizzulo (F.). Arb. Cassadio.

*Livorno-Savona 3-2. — Reti: Orlandi 2 (L.), Pugni (S.), Trevisan (S.), Punzi (S.). Arb. Silvestri.

*Reggiana-Lucchese 3-1. — Reti: Botto (R.), Violi (R.), Del Prevedo (L.) su rigore, Biancoli (R.). Arb. Nori.

*Alessandria-Prato 2-0. — L'incontro si è disputato sotto una fitta pioggerella, che ha ostacolato non poco il regolare andamento dell'incontro svoltosi a netto favore dei grigi, che avrebbero potuto anche aumentare il bottino della giornata se gli attaccanti fossero stati più attenti e precisi. I punti sono stati segnati al 35' del primo tempo da Foglia in seguito a una bellissima azione di Garbarino, il secondo al 32' della ripresa pure da Foglia, in seguito a un calcio di punizione da 15 m. Arb. Colchipi.

Novara-Pisa 3-0. — Le segnature si sono iniziate al 3' del primo tempo, con una rete ottenuta da Torri. Nella ripresa il Novara riprendeva ancora più nettamente le redini della partita ed al 37' su linea di Pavana che superava tutti i difensori piazzò vittoriosa il secondo punto novarese. Al 43' l'arbitro sospendeva. Cinque minuti dopo il Novara ottenevo la terza rete in seguito a calcio di punizione. Torri mandava il pallone verso la rete e Merlo respingeva a terra ma riprendeva Rossi e segnava. Arb. Scotto.

Il Campionato riserve

GIRONE B: *Liguria-Juventus 2-1; *Torino-Varese 3-0; *Spezia-Genova 1-1; *Milano-Novara 3-0.

La Serie C

GIRONE C: *Cantù-Seregno 2-1; *Gallarate-Como 1-1; Pro Vercelli-Saluzzese 1-1; *Asti-Lucca 1-1; *Pro Patria-Alessandria 1-1; *Biellese-Casalmaggiore 1-0; *Entella-Derthona 3-1; *Sanremese-Varese 1-0.

GIRONE D: *Acqui-Rapallo 1-1; *Aosta-Lucca 1-1; *Pro Vercelli-Saluzzese 1-1; *Asti-Chiavari 2-1; *Casalmaggiore 1-1; *Biellese-Carmagnola 1-0; *Entella-Derthona 3-1; *Sanremese-Varese 1-0.

Romanoni batte Eliasson nell'incontro Italia-Svezia

Stoccolma, 24 novembre.

La terza ed ultima giornata dell'incontro tennistico Italia-Svezia ha visto una magnifica vittoria di Romanoni. Nel doppio, invece, i nostri Cucelli-Del Bello sono apparsi disorientati.

Ecco i risultati:

Singolo. Romanoni b. Eliasson 3-6, 8-6, 6-3, 6-2. *Doppio:* Schroeder-Rohlsson b. Cucelli-Del Bello 13-11, 6-2, 6-4. Classifica: Svezia p. 4, Italia p. 2.

Risultati vari

MENTONE. - Riunione pugilistica: Pesi gallo: Bonamano b. Carbonelli ai p. in 6 riprese; medio leggeri: Binazzi e Ruggeri incontro pari.

MONACO. - Calcio: Monaco-Sofia 1-1.

MONACO. - Pugilato: Germania b. Danimarca 14-2.

PRESBURGO. - Pugilato: Slovacchia-Croazia incontro pari.

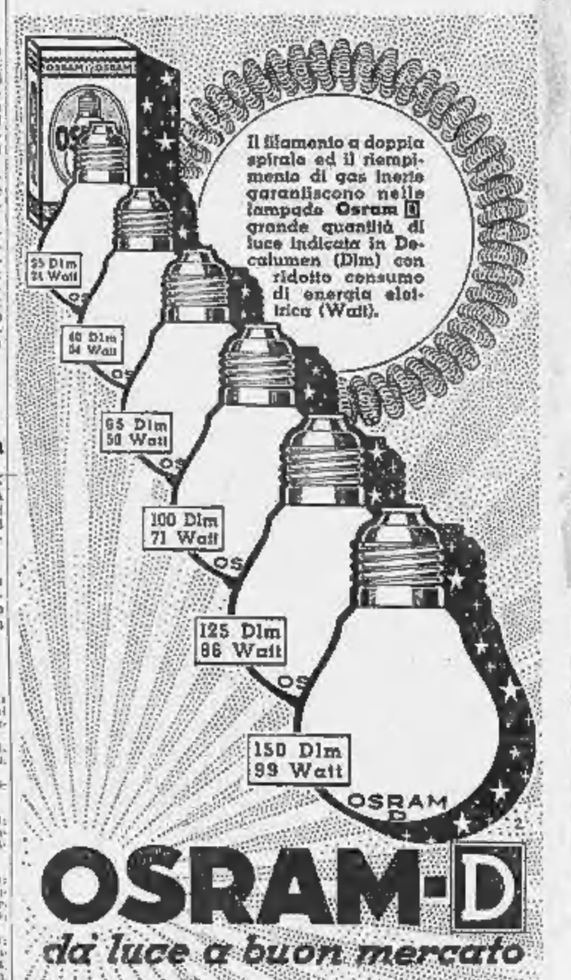
ROMA. - Corsa alla Capannella: Premio Roma (L. 100.000 in gaccio): 1. Zuccarello (Sa, Renzoni) cmli, Zandolella; 2. Sun chi sono; 3. Flor di giglio. 3 l., 2. Tot.: 7; 6,50; 12; 65.

MILANO. - Trotto a S. Siro: Premio Ticino (L. 50.000, m. 2500): 1. Taverne (Antonellini di Orsi Mangelli; 2. Cleopatra; 3. Pegasolo; 4. Festival. 5'29"4 (1'22"5). Tot. 10,50; 6,50; 7,50; 10,50 (31,50).

Premio Olona (L. 50.000, m. 2100): 1. Pierlodro (C. Mancinelli di Orsi Mangelli; 2. Pil Sandiere; 3. Bonzo; 4. Arma. 5'26"3 (1'24"4). Tot. 5; 7; 6 (16).

TORINO. - Rugby: G. F. Torino-G. F. Brescia 16-0.

BOCCHA. - Schermo: Coppa Bulla. Classifica: 1. Dop. Pirelli; 2. Gif Bologna A; 3. Gif Bologna B; 4. Gif Milano.



CRONACA CITTADINA

Il 52° raduno di guerra al "Balbo,,

"La situazione politico-militare,, e "impressioni sul fronte russo,,

nelle conversazioni di Alfredo Signoretti ed Eugenio Bertuetti

Il successo della ripresa delle Manifestazioni istituite dall'Istituto di Cultura fascista - Il Prefetto e le massime autorità nella sala gremita di popolo

La ripresa al Teatro Balbo delle adunate di guerra che, indette dalla Sezione torinese dell'Istituto nazionale di cultura fascista, tanto contributo di propaganda hanno arrecato alla nostra giusta causa nel periodo antecedente alla loro sospensione durante la stagione estiva, ha attirato ieri mattina nel popolare ritrovo di via Andrea Doria la folla delle grandi occasioni. E tale è stata veramente la manifestazione con cui si è iniziato il nuovo ciclo — la cinquantaduesima — così per gli avvenimenti che ci toccano tutti i fronti preludono con epica lotta al trionfo della nuova Europa, come per gli oratori chiamati ad illustrarli, e infine per la partecipazione delle massime autorità insieme col popolo e con quanto di più eletto ha la Torino del lavoro e dell'ingegno. Teatro, dunque, imponente nella cornice del tricolore profuso all'interno ed all'esterno: e le travolgenti acclamazioni al Duce che vi sono echeggiate hanno testimoniato ancora una volta il sentimento di inalterabile certezza nella vittoria di cui tutta la cittadinanza è animata.

Le autorità sono state ricevute nella sala d'ingresso dal cons. naz. Orsi, reggente dell'Istituto in assenza del presidente Avenati combattente volontario in Russia. Erano presenti: l'eccellenza il Prefetto Di Suni, gli esponenti degli alti Comandi militari, il Federale comm. Bonino; il Federale Ferretti, partito per Roma, aveva delegato a rappresentarlo il vice-Federale Marchi, e impediti da legittimi motivi si sono pure fatti rappresentare il Preside della Provincia cons. naz. Vezzani e il Rettore dell'Università prof. Azzi; si notavano inoltre il vice-Questore comm. Finucci per il Questore, il R. Provveditore agli studi prof. Lagomaggiore, il commendatore prof. Cima segretario del Sindacato interprovinciale fascista giornalisti, e in larga rappresentanza della Magistratura il comm. Dompè, sostituto Procuratore generale, il comm. Jovane, Procuratore del Re aggiunto, il cav. uff. Piras, consigliere della Corte d'Appello per il Presidente eccellenza Gini, il comm. Andriano, avvocato generale per il Procuratore generale eccellenza Giglio. Figuravano poi ancora il senatore Burgo, la medaglia d'oro Costamagna, altre personalità e numerosi gollardi. Tra le autorità intervenute si trovava pure il Console generale di Germania von Lanzen col rappresentante del Partito nazionalsocialista in Piemonte.

Dopo il saluto rituale, accolto da un caloroso applauso è salito alla tribuna il dott. Eugenio Bertuetti, direttore della *Gazzetta del Popolo*, che ha fatto un impressionante quadro riassuntivo delle constatazioni compiute nel corso della sua recente visita nella Russia Bianca e nei paesi confinanti. Egli si era proposto, partendo, due quesiti: vedere fino a qual punto nello scoppio delle ostilità tra la Russia e la Germania Stalin aveva ingannato quest'ultima e gli alleati, preparandosi a infierire il colpo mortale a quelli che egli diceva suoi amici; indagare sulla volontà dei combattenti bolscevichi per rispondere alla domanda: come mai il paese della pace universale è il nemico più duro, secondo l'espressione dello stesso Führer? Al due quesiti ha potuto rispondere, per il primo osservando sul posto i preparativi bellici nei paesi che la Russia aveva invaso per farne piattaforma contro l'Asse, mascherandoli con la necessità della realizzazione del suo programma; al secondo interrogando i prigionieri e scrutando l'anima dei contadini, che venticinque anni di dominio comunista hanno abbrutito e tenuto nella più crassa ignoranza, tenendo loro ad intendere che il bolscevismo era al centro dell'universo, e che fuori di esso tutto era barbarie, tanto che i prigionieri stessi sarebbero stati passati a fil di spada. E il camerata Bertuetti che ha colorito la sua brillante esposizione con episodi e spunti personali di vivo interesse, ha concluso esaltando l'Italia fascista che con la Marcia su Roma, come ha detto il Duce, ha aperto la marcia su Mosca, e ricordando i nostri valorosi soldati che in Crimea, accanto ai tedeschi, riculano le strade dei bersaglieri di Lamarmora per la formazione di un'Europa improntata al genio e alla civiltà dei condottieri delle due Nazioni alleate.

Fatto segno ad applausi di schietta simpatia, ha quindi preso la parola il nostro Direttore dott. Alfredo Signoretti. Egli aveva posto a tema della sua conversazione lo svolgimento dei fatti politici e militari che massimamente interessano tutti nell'ora presente, e lo ha svolto col consueto della sua nota esperienza, illuminata da una parola precisa e incisiva. Premesso che iniziava un riassunto destinato ad essere aggiornato ogni quindicina aggiornando il grande quadro della guerra, ha soggiunto che occorreva intanto risalire indietro per fissare gli aspetti principali del conflitto. Nell'agosto del 1939 tutto era ancora nebuloso, avvelenato dalla secolare politica dell'Inghilterra: lo spauracchio dell'Asse ha reciso molti nodi gordiani per la liberazione dell'Europa, che si trovava nella alternativa o di unificarsi o di cadere. Le cause erano quindi più vaste e profonde di quanto a tutta prima poteva apparire. Era la Inghilterra che di fronte alle Rivoluzioni italiana e tedesca non aveva più la possibilità di continuare i suoi intrighi, e più ancora erano gli Stati Uniti d'America che anelavano a un sempre più esteso predominio in una allucinata vendetta di Israele, come è documentato dagli archivi e dalla politica di Roosevelt.

L'oratore ha quindi proseguito il suo discorso, tutto intessuto di fatti e di dati, facendo perno sul principio dell'unità europea e prospettando le tappe attraverso cui essa è ormai in via di piena realizzazione. Fu prima eliminato il verminaio balcanico ed il merito storico di avere inferto il colpo risanatore di Stalin spetta al Duce quando iniziò l'impresa contro la Grecia. Quindi è stato affrontato il tremendo equivoco russo che si sta risolvendo nel ferro e nel fuoco e che si presentava per esso sotto l'aspetto della duplice necessità spaziale e produttiva da un lato e politico-europea dall'altro. Ormai l'Europa ha una dislocazione unitaria che non potrà essere più spezzata. Tuttavia la marcia delle forze dell'Asse non si arresterà ma proseguirà verso i naturali spazi vitali europei: in media Asia e l'Africa. Quindi il dott. Signoretti ha messo in rilievo la stretta correlazione fra la campagna di Russia e il disperato tentativo britannico di liberarsi il fianco libico prima che le forze alleate scendano dal Caucaso, ed ha concluso: « Gli inglesi cozzano la loro alla pur dura cervice contro un muro di granito, per quanti sforzi facciano, per quante forze mobilitino qui non potranno mai liquidare l'Italia dal Mediterraneo. Avevano intrapreso le loro campagne dell'autunno e dell'inverno colla certezza che a primavera avrebbero potuto alleggerire le loro forze in Africa e nel Mediterraneo in modo da concentrarle nel Mare del Nord, sulla Manica, nell'Atlantico, nell'Estremo Oriente; ed un anno di distanza sono costretti a ritirare tutto da capo, a rafforzare con un lavoro di Sisifo le squadre navali, le divisioni corazzate con un assillante ritmo continuo di navicelle preziose per i rifornimenti dell'Italia. Il pensiero che i fronti contro l'Italia avrebbero dovuto essere dei fronti secondari! Oggi invece l'Inghilterra deve giocare la sua carta disperata proprio nel Mediterraneo! Non prevarranno. La logica degli eventi, senza fumi e senza allucinazioni, ci lascia prevedere freddamente che nel prossimo anno si decideranno i destini del Mediterraneo colla cessazione delle vene jugulari dell'impero britannico che passano proprio nel Mediterraneo. E questo mare che è nostro apparirà nella storia della guerra come la tomba dell'orgoglio inglese ».

Tra le entusiastiche ovazioni al Duce, Alfredo Signoretti ed Eugenio Bertuetti hanno ricevuto le cordiali felicitazioni delle autorità. La fervida mattinata si è successivamente chiusa con la proiezione del film « Luce », documentatore dei più recenti eroismi dei nostri combattenti.

La partenza dei camerati tedeschi che hanno partecipato al Convegno

La delegazione tedesca, terminati sabato sera i lavori del convegno, ha lasciato la nostra città stamane alle 8.40, diretta al Brennero. Alla stazione di Porta Nuova sono convenute a salutarla autorità e gerarchie. Un folto gruppo di studenti e studentesse ha improvvisato, alla partenza del treno, una manifestazione di simpatia.

Ieri i camerati tedeschi erano stati condotti dal nostro Guf in gita a Cervinia. Essi hanno preso posto al mattino in un torpedone insieme al Magnifico Rettore dell'Università, al dott. Beltramelli, della Segreteria centrale del Guf, all'ispettrice dei Guf femminili dott. Perali, al Segretario del Guf dott. Soria e a un gruppo di gerarchi. Da Cervinia sono saliti in filovia, tra un turbine di neve, fino a 3600 metri, ammirando, se non il panorama, per la nebbia il grandioso impianto; e sono ritornati a Torino nel pomeriggio.

E — come è certo — uno dei risultati dei convegni è quello di favorire con gli incontri personali, la fraternità ideale e sentimentale dei partecipanti e il sorgere di amicizie, anche l'ultima giornata non è stata perduta. A quanti hanno avuto modo di avvicinarli i camerati tedeschi hanno ispirato i più amichevoli sentimenti. Particolare ammirazione e più viva simpatia ha destato in tutti il capo della delegazione dott. Prinzing. Di lui i torinesi non dimenticheranno il grande amore per l'Italia, la predilezione, corretta da sicura conoscenza, per la storia del Piemonte, la comprensione del carattere nostro, chiuso e fiero, il rispetto della tradizione e insieme l'intransigente assillante modernità. E ancora salutano con lui, tutti gli altri nobili rappresentanti di una Nazione alleata.

La prolusione al corso per visitatrici fasciste

dell'Ispettrice Ferrari Del Latte

L'ispettrice nazionale Ferrari Del Latte ha tenuto nell'aula magna dell'Università, presenti le massime autorità, la prolusione al corso di visitatrici fasciste organizzato dai Fasci femminili. La ispettrice nazionale ha illustrato al folto uditorio la nobile missione affidata alla donna e particolarmente alle visitatrici fasciste che in questo eccezionale momento sono chiamate ad avvicinare il popolo per rendere sempre più vivo ed efficace lo spirito di umana solidarietà che unisce in un fascio inscindibile tutti gli italiani.

La camerata Ferrari Del Latte ha concluso la sua prolusione rendendosi interprete dello spirito di sacrificio e della fede che animano in quest'ora tutte le donne italiane.

La folla presente, alla fine della conversazione, ha improvvisato una unanime calorosa dimostrazione all'indirizzo del Duce.

Il Cardinale alle feste di S. Gregorio Magno

Ieri, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi si sono chiuse le feste centenarie in onore di S. Gregorio Magno di cui, con speciali conferenze, fu rievocata la figura e l'opera.

Il Cardinale Arcivescovo fece l'assistenza pontificale alla Messa solenne in cui, sotto la direzione di Don Grosso salesiano, una imponente massa di cantori eseguì parti in musica e canto gregoriano. Nel pomeriggio fu tenuto il discorso panegirico e l'Arcivescovo impartì la benedizione pontificale.

Mobilitazione civile
Cercansi fattorini

Cercansi giovani e donne, mobilitati civili, per essere immediatamente occupati come fattorini. Regolare retribuzione. Presentarsi al Comando federale di Mobilitazione civile, Casa Littoria, via C. Alberto 10, dalle 9 alle 15 e dalle 17 alle 19.

Il rapporto del Fascio di Riva di Chieri

A Riva di Chieri ha avuto luogo ieri mattina il rapporto del Fascio, tenuto dal vice-Federale Gial, intervenuto in rappresentanza del Segretario Federale. Erano presenti tutte le maggiori autorità locali, compresa l'ispettrice di zona dei Fasci femminili. Subito dopo l'arrivo del camerata Gial, giunto accompagnato dall'ispettore di zona cav. Mazzantini, il Segretario del Fascio ha letto una succinta e documentata relazione sull'attività svolta. Ha poi brevemente parlato il vice-Federale Gial, che ha portato a tutti i camerati di Riva di Chieri il saluto del Segretario Federale, e ha ricordato i doveri di ogni italiano in questa grande ora della Patria. Le sue parole hanno provocato una fervida manifestazione dei numerosi fascisti presenti.

Carlo Delcroix
di passaggio da Torino

Proveniente da una visita ai mutilati dell'ultima guerra, dei Piemonte e della Liguria, ieri nei vari centri di raccolta, Carlo Delcroix, accompagnato dalla consorte, dal conte, nob. Baldi e dal barone Carro, è transitato ieri sera dalla nostra città. Ad onorare il capo dei mutilati d'Italia, si trovavano alla stazione il commissario Rampone, presidente della locale Sezione dell'Ass. Mutilati, l'Ecc. Boscardi, il vice-Segretario del Fascio di Torino rag. Marello ed altri membri del Direttorio dei mutilati.

I migliori orti di guerra premiati al Dopolavoro provinc.

Ieri mattina, nella sede del Dopolavoro provinciale, sono stati distribuiti i premi del 5° Concorso per orti, giardini e frutteti. Erano presenti il vice-Federale Gial, in rappresentanza del Segretario Federale, l'ispettore agrario provinciale, rappresentanti del Podestà, dell'Unione agricoltori e di molte altre gerarchie e associazioni sindacali. In base alla classifica stabilita da una commissione appositamente istituita — commissione che ha visitato più di mille orti di guerra — sono stati premiati dieci Dopolavoro e più di trecento dopolavoristi. Il migliore successo ha così arriso a una iniziativa che, mentre reca un contributo all'economia del Paese in guerra, pone in risalto lo slancio concorde di tutti gli italiani.

Messa in suffragio della Medaglia d'oro
Ten. Luigi Gatti Giuliano

Martedì 25 corrente, alle 8.30, nella cappella dell'Istituto Sociale, via Arcivescovado 9, sarà celebrata, alla presenza delle autorità, una solenne funzione religiosa in suffragio della medaglia d'oro Luigi Gatti Giuliano, sottotenente di artiglieria, caduto eroicamente sul fronte greco il 30 dicembre 1940.

ALL'ALBA, NELLA NEBBIA

Steso accanto ai binari del tram con una gamba amputata

Una gravissima disgrazia è avvenuta in corso Re Umberto, all'angolo con via Governolo. A quell'ora ieri mattina alle 7.20 in una vigile successiva, steso a fianco dei binari tranviari e gravemente ferito, il manovale Celeste Perino fu Pietro di anni 28, abitante in via Massena 32. Il poveretto venne immediatamente trasportato al Mauriziano dove i sanitari, dopo le cure del caso, lo facevano ricoverare con prognosi riservata avendogli riscontrata l'amputazione della gamba destra e numerose ferite. Si suppone che egli sia stato vittima di un investimento tranviario benchè il ferito non sia in grado di precisare le circostanze della disgrazia. Questa deve essere avvenuta nelle prime ore del mattino, quando la nebbia era ancora fittissima e le condizioni di visibilità molto difficoltose.

Non voleva vender carbone e faceva il carbonaio

Alla sezione dei vigili urbani della Barriera di Nizza pervenivano nell'ottobre scorso ripetute lagnanze sul conto del carbonaio Campanella Romolo fu Giovanni, di 47 anni, nato a Castello d'Annone, e qui esercente un magazzino in via Pietro Giuria 75. Costui, a detta dei clienti, affacciava sempre difficoltà nel consegnare i combustibili. Se ne ebbe una prova il giorno 7 dello scorso ottobre. Il signor Serafino Conti, abitante in via Ormea 150, denunciava che il Campanella, dopo aver ricevuto la prenotazione di carbone, si rifiutava di consegnargli il quantitativo che gli spettava. Fatta una perquisizione si constatato che il Campanella aveva carbone in magazzino e si era rifiutato di servirne ai Conti, egli veniva arrestato e deferito all'autorità giudiziaria. Ieri mattina dinanzi al giudice della decima sezione del nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Fontana; P. M. cav. uff. Pagliano; Canc. Amato) il Campanella si è difeso affermando che egli è semplice gestore del negozio intestato alla sorella Clelia: alla richiesta dei Conti non aveva opposto un rifiuto ma aveva semplicemente fatto osservare che, mancando la proprietaria, non era al corrente del quantitativo di carbone spettantegli; inoltre, data l'ora tarda in cui il cliente si era presentato in negozio, gli aveva fatto presente che non avrebbe potuto procedere alla consegna a domicilio: lo aveva invitato però a lasciargli i sacchi da ritirare; il Conti, invece, non aveva aderito al suo invito. Il Tribunale lo ha condannato a 20 giorni di arresto ed a 600 lire di ammenda. Difesa avv. Camoletto.

Truffatore a cavallo

Il sessantaduenne Carlo Corno fu Lorenzo, residente a Gassino, nel dicembre dello scorso anno si presentò a un incaricato del signor Carlo Pelassa, residente a Moncalieri, manifestandogli l'intenzione di comprare un cavallo. E detto fatto ottenne in prova un cavallo del valore di 5000 lire con l'intesa che trascorsa il periodo di prova egli avrebbe concluso l'acquisto versando il prezzo in contanti oppure avrebbe restituito l'animale. Trascorsi alcuni giorni il Corno si fece a domandare una proroga, essendo che era per concludere, così disse, la vendita di certe sue vacche, con una parte del cui ricavo avrebbe pagato il cavallo. Ottenuta la proroga il Corno non si fece più vivo, come quello che aveva già venduto il cavallo allo stalliere d'un albergo di Chivasso per la somma di lire 5200 da lui immediatamente convertita a soddisfacimento dei numerosi debiti da cui era onerato e a pagamento dell'affitto anticipato d'un pezzo di terra che aveva tolto a lavorare. Coll'incarico del Pelassa il Corno aveva venduto il cavallo dietro autorizzazione del proprietario, e che lui il cavallo non lo avrebbe voluto perchè era di 3 e mezzo di 4 anni come lo desiderava, ma che era stato l'incaricato del Pelassa a insistere perchè egli lo tenesse. Il Pretore Tribunale (Pres. cav. uff. Fontana; P. M. cav. uff. Pagliano; Canc. Amato) il Campanella si è difeso affermando che egli è semplice gestore del negozio intestato alla sorella Clelia: alla richiesta dei Conti non aveva opposto un rifiuto ma aveva semplicemente fatto osservare che, mancando la proprietaria, non era al corrente del quantitativo di carbone spettantegli; inoltre, data l'ora tarda in cui il cliente si era presentato in negozio, gli aveva fatto presente che non avrebbe potuto procedere alla consegna a domicilio: lo aveva invitato però a lasciargli i sacchi da ritirare; il Conti, invece, non aveva aderito al suo invito. Il Tribunale lo ha condannato a 20 giorni di arresto ed a 600 lire di ammenda. Difesa avv. Camoletto.

Nozze d'oro in costume

Ieri mattina in piazza Regina Elena, nella chiesa delle Stigmate di San Francesco i coniugi Luigi e Maria Garrarini hanno celebrato le loro nozze d'oro e hanno voluto solennizzare l'avvenimento indossando gli abiti che erano di moda all'epoca del loro felice matrimonio. Il signor Garrarini è venuto a Torino molti anni or sono dal nativo Veneto. Era un carrettiere; ora suo figlio Giuseppe dirige la ditta di autotrasporti che porta il suo nome e che è nata dalla piccola azienda di un tempo. I due anziani sposi sono stati festeggiatissimi dai numerosi intervenuti.

I clienti di una latteria ridotti a metà razione

per il furto di un bidone di latte

I clienti di una latteria di via S. Donato sono stati ridotti ieri l'altro a... mezza razione di latte, non in seguito ad un più ristretto razionamento, ma semplicemente perchè un ignoto ladro aveva rubato, fuori della bottega, un bidone completo del prezioso alimento, mentre ancora i proprietari non avevano aperto. E' infatti uso per i latticai che nelle primissime ore del mattino trasportano con carri e autocarri in città il latte, di lasciare i bidoni sulle porte dei negozi e per i rispettivi destinatari di ritirarli quando aprono bottega. Così accadde al latticendolo di via San Donato. Egli constatato il furto, ha sporto regolare denuncia al vicino Commissariato di P. S. Non è questo il primo furto del genere che si verifica. Indubbiamente si tratta di qualche ladro che ha un debole per il latte e che fornito di solida bicicletta, fa un giro di ispezione per cercare i bidoni incustoditi e vendere il latte per proprio conto nonchè il recipiente, assai costoso, per ferramenta a qualche ricettatore.

Un conte prigioniero nella cabina dell'ascensore

Ieri mattina [illegible] le 29 il campanello d'allarme dell'ascensore della casa di piazza Solferino 8 suonava ripetutamente gettando in agitazione gli inquilini. Cosa era successo? Il conte Augusto Govone di 60 anni, abitante nella casa, era rimasto prigioniero nella cabina fermatasi per un guasto tra il terzo e il quarto piano. Fu necessario chiamare i vigili del fuoco per liberare il conte.

Bollettino demografico
DI TORINO
23 Novembre 1941-XX

NATI	26
MORTI	19
MATRIMONI	4

Iscrizioni al Centro di addestramento al lavoro

Il Comando Federale G.I.L. comunica che sono ancora disponibili alcuni posti di frequenza al Centro di primo addestramento al lavoro maschile (via Cuneo 3) e in quello femminile di corso Grosseto 260. In detti Centri si assistono i giovanetti dai 10 ai 14 anni, educandoli al lavoro. Le iscrizioni si ricevono al Comando Federale G.I.L., piazza Bernini 2.

Disciplina dell'abbigliamento
per ufficiali e sottufficiali

La Carta individuale d'abbigliamento deve essere distribuita, oltrechè agli ufficiali delle Forze Armate, anche a quei sottufficiali ai quali non sono forniti gli oggetti di vestiario ed equipaggiamento. Essi potranno prelevare presso l'Unioni Militare o presso le Sartorie militari, su presentazione del documento personale di riconoscimento, gli oggetti costituenti l'uniforme di prescrizione, eccezion fatta degli oggetti di corredo facoltativi, delle calzature, della biancheria e della maglieria, che dovranno essere acquistati mediante la Carta individuale. In caso di trasferimento a reparti operanti e di partenze per destinazione d'imbarco, ufficiali e sottufficiali potranno ottenere dai Consigli delle Corporazioni o dai Comuni l'autorizzazione ad utilizzare completamente la loro Carta d'abbigliamento, in deroga alle norme 24 ottobre u. s., per la distribuzione dei manufatti analoghi. Essi potranno altresì ottenere buoni d'acquisto per prelevare in più qualche altro oggetto di corredo, esibendo al Consiglio Provinciale delle Corporazioni o al Comune l'ordine di partenza. Di eguale trattamento beneficeranno gli ufficiali di P. S. e quelli dei Vigili del fuoco.

Anticipi ai dettaglianti di confezioni e calzature

Il Consiglio provinciale delle Corporazioni informa che un anticipato rifornimento può essere concesso ai dettaglianti solamente per gli abiti confezionati e le calzature. Il limite massimo di tale anticipo è del 15 per cento del valore in punti dell'inventario al 30 novembre per la rispettiva categoria. Il debito di punti acceso dai dettaglianti sarà scontato poco per volta entro due quadrimestri.

Le richieste presentate prima d'ora, senza una precisa norma, non hanno perciò valore.

Concorso per l'insegnamento nelle Scuole Medie

L'Ente [illegible] Istituto della scuola ha organizzando un corso di preparazione agli esami di abilitazione e concorso per l'insegnamento nelle Scuole da lui rette avrà inizio ai primi di dicembre p. v. e comprenderà esercitazioni pratiche di latino, [illegible] di letteratura italiana e latina, di storia antica, medioevale e moderna, [illegible] di matematica, che saranno tenute da docenti universitari e medi. Le lezioni saranno accompagnate dalla tassa di frequenza di L. 200 per le lettere e L. 150 per la matematica e si terranno fino al 27 novembre p. v. presso la Scuola Media dell'A.I.M.E. (Casa Littoria, piano 2°) nei giorni festivi, dalle ore 17 alle 18.

Voci della città

CIRCA LE NORME PER IL RISCALDAMENTO *pubblicate ieri a integrazione di quelle emanate il 23 settembre scorso dal Ministero delle Corporazioni, è da tener presente che esse sono state rese esecutive per tutta la provincia di Torino con ordinanza prefettizia in data 20 novembre 1941-XX.*

PURTROPPO LE NOSTRE MASSAIE *constatano che le norme d'igiene in parecchi negozi da parrucchiere sono assolutamente dimenticate. Le commesse aprono il pane con le mani alternando questa operazione con quella dell'incasso e della consegna del denaro. Così dicasi per alcuni macellai che non hanno cessato.*

STATO CIVILE

22 Novembre 1941-XX

Pentasso Caterina di Giovanni, a. 39, da Torino, casalinga, v. Cosseria 11 - **Bello Agnese** m. Margara, a. 42, da Torino, casalinga, v. Reggio 19 - Cav. **Vardini Ernesto** m. Barbi, a. 65, da Montegallo, ragioniere pens., c. so Vittorio 50 - **Tiranno Isabella** m. Giacomo, a. 63, da Torino, casalinga, c. Napoli 17 - **Olivetti Simone** m. Francesca, a. 72, da Torino, impiegato, c. Matteo Pescatore 7 - **Savarino Maria-Teresa** m. Giacosa, a. 39, da Moncalieri, commerciante, c. Trento 30 - **Grale Maria** v. Lanfranco, a. 72, da Lauriano d'Asti, casalinga, c. Giovanni 120 - **Quinto Emilio** di Alfonso, m. a. da Torino, c. Rivera 50 - **Calderia** cav. uff. **Cesarea** m. Giovanni, a. 82, da Trana, coltiv. pens., v. Francesco 50 - **Signorelli Giov. Battista** di Angelo, a. 81, da S. Angelo Lomellina, pensionato - **Ferraro Maria** m. Cotarella, a. 33, da Asti, casal. - **Vicarelli Angela** ved. Barbera, a. 83, da Villafranca d'Asti, casalinga - **De Innocenti Edvige** ved. Bufia, a. 77, da Cervelli, casal. - **Mondo Lucia** in Ivaldi, a. 39, da Borgaro, casalinga - **Torino Pietro** in Leopoldo, a. 39, da Casale Monferrato - **Vassalis Giovanni** di Giovanni, a. 72, da Pinne (Udine) - **Andreori Giov. Battista** di Bartolomeo, a. 70, da Predosa, operaio - **Bufano Rosaria** in Lodolino, a. 43, da Trapani, agricoltore - **Frattini Carmela** di Angelo, a. 30, da Torino, casalinga.

TEATRI E CONCERTI

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA: [illegible] - Ore 21: La casa delle [illegible]

CARIGNANO: [illegible] - Ore 21: «Il segretario privato».

ALFIERI: [illegible] - Ore 21: «Lo sai del...».

MAFFEI: [illegible] - Ore 17 e ore 21: «Le tre del...».

REX BAR: [illegible] - Ore 15 e 22: «Il bravo di Venezia».

GALLERIA CODEBÒ: 16 arte d'arte.

Teatro VITTORIO EMANUELE

Oggi l'ultimo esordio di

PAOLA BORBONI

attrice irresistibile, in unione al divertentissimo comico

VANDO

a *Bentivoglio Dante, Nonni Valfredo, 12 Ballerine Tirolesi* e ad altre suggestive attrazioni nel

12 quadri di Gran Varietà

«Ore 9, lezione per tutti»

rivista parisiana di eccezionale vivacità burlesca — Ballo scherzo La visione dell'esci. ICI:

IL SEGRETARIO PRIVATO

con *Thea Lingen, Gustav Fröhlich, Fita Benkhoff*, un giallo-comico pieno di indiavolato brio e di avvincenti enigmi.

AL CARIGNANO

Continuano con grande successo le repliche della

SPETTACOLO CETRA

Da stasera, allo spettacolo prende parte

ALDO FABRIZI

in alcune sue originali creazioni comiche.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ore 9, lezione di chimica» - Alida Valli, Rossano Brazzi, Checco Rissone. Ore 14.40 - 16.55 - 19.15 - 20.10 e 22.

AMBROSIO: «Turbine» (Paola Barbara, Enrico Glori e Fosco Giachetti) - «Verso la luce». Orario: 15 - 17.05 - 20 e 22.

CORSO: «La prima moglie» (Edward Arnold, Laurence Olivier, Joan Fontaine). Ore 14, 16.10, 18.25 - 20.35 e 22.45. Ven.

AUGUSTUS: «Luce nelle tenebre».

V. EMANUELE: Il segretario privato» (Paola Borboni, Vanni Valli). ore 17 e 21, orari normali.

BALBO: «Gli compagni di Sant'Arcangelo» (Michel Simon, Armand Bernard).

IDEAL: Il re si diverte (E. Simoni) e Gran Varietà (Del Piaz-Catani).

STATUTO: «La spora scomparsa» (Toni Rudolph, Albrecht Schönhals).

ALPI: «Tragica attesa» (Edmund Lowe, Lynn Bari, Donald Woods).

NAZIONALE: «3 cuori sotto sequestro» (Mary Maude, Marjorie Lawrence, Nino Martini).

MAFFEI: «Uomo fantasma» e rivista con Lemmi, Dionisi e Ballerini Bacio.

MASSIMO: «Nozze di sangue» (Tasca Giachetti, Luisa Ferida, Rina Morelli).

ELISEO: «L'amante della luna» (Ivan Vavor, Margit Lincoln, Elio Steiner).

COLOSSEO 2 film: «Il contrabbiere dei vagoni-letto» e «I cavalieri del Texas».

C. ALBERTO: Carola Lorenzini, Raimondo Rossilli e «Il Bravo di Venezia».

OLIMPIA: cinevarietà: Leslie Howard - **FORTINO**: «Allarme al n. 55» e Var.

PIEMONTE 2 f.: «Figlia Torcato Verde».

P. NUOVA 2 f.: «Via della felicità».

PRINCIPE: «Il Bravo di Venezia».

SAVOIA: «Fatalità» - Laurence Olivier

REX: «Pericolo inquieto». Prima. Orario: 15.50 - 17.25 - 19 - 20.35 - 22.10

Due nomi promettenti di belle risate

sicuramente quelli di

Virginia BRUCE
Melwyn DOUGLAS

protagonisti di irresistibile gaiezza del film comico-poliziesco

PERICOLO BIONDO

che ammirerete oggi al REX

Esso narra le disavventure di un poliziotto privato, alle prese con una moglie carina che, con tutta la buona volontà di aiutarlo, riesce fa di tutti i colori e arrischia di rovinargli la carriera.

PERICOLO BIONDO

è di una gaiezza sorprendente per le situazioni, gli sviluppi, i ritrovati, gli equivoci impensati, in un'atmosfera tragica di delinquenza furente e senza pietà.

IL BRAVO DI VENEZIA al Rossini

Con Rossano Brazzi e Paola Barbara.

NAZIONALE: Armando Falconi

in «3 cuori sotto sequestro» con Maria Mercader, Serato, Riento.

Nel Salone de *La Stampa*

Cinquant'anni di canzoni

Il commiato di E. A. Mario alla chiusura della quarta tornata

La quarta tornata dei *Cinquant'anni di canzoni* s'è ieri chiusa: e una folla davvero enorme — era stipato, oltre quello superiore, anche il salone inferiore, ove le canzoni sono state trasmesse — è accorsa a dir l'addio, il più affettuoso, il più cordiale, ad *E. A. Mario* il quale, completata così l'illustrazione del ciclo che l'ha avuto ten i primissimi protagonisti di quel ciclo cui furono dedicate le riunioni di ben tre settimane) ci lascia.

Il commiato fu ieri, non meno di sabato, commosso: la festa a *E. A. Mario*, dopo la « Leggenda del Piave », un trionfo! E con lui furono festeggiati quanti gli avevano offerta la loro cordiale collaborazione, Ester Baroni e Pina Esca, Gennaro di Napoli e Antonio Perulli, Maria Schiavoni e la piccola Elena Beltrami, il quartetto mandolinistico Bertolè e il maestro Cardona.

L'Orchestra di Colonia agli Amici della musica

Questa società ha inaugurato nel pomeriggio di ieri al Conservatorio la sua stagione con l'Orchestra da Camera di Colonia, già favorevolmente nota anche a Torino, tuttora diretta dal valoroso maestro Erich Kraach e costituita di pregevoli elementi, fra i quali la violinista Lotte Helwig-Sosten, la violinista Gerda Esser e la violoncellista Beatrice Reichert. Dapprima, secondo l'annuncio, un *Concerto grosso* di Benedetto Marcello. Poichè dai più accurati studi non risulta che Marcello abbia composto concerti grossi (ai suoi invece di sonate a più strumenti) e da dubitare che il tratti di uno dei soliti rimaneggiamenti oggi tanto alla moda, nel qual caso sarebbe ancora una volta da rammaricarsi di tale scelta, quando dovizie di autentici concerti grossi di preclari maestri italiani restano obliati. Ma non abbiamo avuto il tempo di accertare in sede, e però non insistiamo. Di Mozart furono ascoltati l'*Adagio* e *fuga* in do minore (ecco una fuga mirabile per la vivace espansione della melodia e del sentimento nel temperato rigore della forma) e la più nota fra le *Serenate*, sempre fresca e graziosa e brillante. Di Bach il terzo *Concerto brandeburghese* dette agio di provare la valentia della minuscola orchestra d'archi, quattordici in tutto; i tre cori si risposero, s'allacciarono, si sciolsero, si ricostituirono con slancio, con perizia. Ma in ogni parte del concerto la volontà fu pari all'entusiasmo, e però gli applausi sonori furono fervidi e concordi.

a. d. c.

AL CHIARELLA il replica classica La vasca delle lacrime e di sangue, che mette nei due spettatori di ieri estremo spavento nella bellissima interpretazione della Compagnia Da Rin-Tamberlick.

Concerto di De Muro Lo Manto al Toselli di Cuneo

Cuneo, 24 novembre.

Al teatro Toselli ha avuto luogo ieri sera, organizzato dall'Unione dei Professionisti ed Artisti, un concerto di musiche operistiche, al quale ha partecipato il tenore Enzo de Muro Lo Manto con il soprano Pina De Filippis e il baritono Ercole Della Penna.

I brani eseguiti furono tratti dalle opere più popolari: *Ernani*, *Lucrezia Borgia*, *Adriana*, *Chénier*, *Bohème*, *Tosca*, *Giocondo*, *Manon*, *Faust*, *Traviata*, *Trovatore*, *Turandot* e furono gradissimi al pubblico che gremiva il teatro.

Il tenore De Muro Lo Manto ebbe grandiose accoglienze. La sua voce potente e sicura, la sua squisita arte interpretativa affascinarono gli ascoltatori che lo acclamarono con entusiasmo, chiedendo numerosi bis, ed ottenendo il brano « *La donna è mobile* », che fu dovuto ripetere, e le canzoni « Rondine al nido », « O sole mio », e « Dicitincello vuie! ».

Accanto al De Muro furono assai apprezzati il giovane soprano Pina De Filippis, cantante di impeccabile stile e di rilevanti qualità, e il baritono Della Penna, già favorevolmente noto al pubblico cuneese; Pina e Ugo dovettero pur concedere più di un bis. Con gli artisti fu applaudita la signora Maria Borghesio che li aveva magistralmente accompagnati al pianoforte.

Da pescatore a tenore

Brillante debutto nella Traviata

Genova, 24 novembre.

Da pescatore a biglettario di autobus a tenore: ecco la breve ma interessante storia di un giovanotto di Portofino Mare, il quale, figlio di pescatori e pescatore egli stesso, si era anni addietro occupato come bigliettaio sugli autobus che fanno servizio giornaliero fra Portofino, Santa Margherita e Rapallo. Il nostro uomo, al secolo Domenico Cupido, di 25 anni, aveva anche una gran bella voce ed un giorno volle il caso che lo sentisse cantare il barone Mazzonis, presidente della Società del Regio di Torino. Il Mazzonis s'entusiasmò delle qualità vocali del Cupido, lo incoraggiò, lo affidò a maestri di canto, sottoponendolo pure al giudizio del maestro Franco Ghione che ne rimase entusiasta; ed infine lo condusse addirittura a Torino, dove lo fece ammettere al Conservatorio.

Ora il Cupido ha pressochè ultimato i suoi studi, e ieri, domenica, ha fatto il suo debutto sulle scene del nostro Teatro Paganini, interpretando la parte di Alfredo nella « Traviata ». Teatro gremito — alcune centinaia di suoi amici ed ammiratori erano venuti appositamente dal Golfo Tigullio — e successo vivissimo. Il Cupido dispone infatti di una voce bella e intonata, di facile emissione, uguale in ogni registro, d'sfoggia pure notevoli qualità musicali. Non è quindi difficile predirgli una sicura e brillante carriera.

Oggi alla radio

Onda m. 346,6 (kc/s 866) - 363,2 (kc/s 1140) - 380,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610) - 524,8 (kc/s 527): Ore 12.30: Musica da camera — 13.30: Musica da film — 14.15: Le prime del cinematografo — 14.45: Musica operistica — 17.55: Orchestrina — 19.25: Trecta minuti nel mondo.

Onda m. 221,4 (kc/s 1357) - 230,9 (kc/s 1300): Ore 12.15: musica varia — 12.40: Trio Ambrosiano — 13.50: Orchestra — 14.15: Canzoni

CARLO E CARLA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 24 Novembre 1941 - Anno XX - Num. 280

"Altri successi„ sul fronte orientale annunciati dal comunicato germanico

La stampa sovietica conferma che i tedeschi avanzano e che i combattimenti si fanno sempre più accaniti - La popolazione di Mosca sgombera la città

Il bollettino tedesco

Berlino, 24 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

« Sul fronte orientale, le nostre azioni offensive hanno portato ad altri successi.

« Nella scorsa notte, nei mari dell'Inghilterra, sono stati danneggiati, gravemente, via lanci di bombe due mercantili di medio tonnellaggio. E' probabile la perdita di uno di essi.

Altri attacchi aerei sono stati diretti, durante la giornata, contro obiettivi industriali della Scozia.

« Nella scorsa notte sono state bombardate, con successo, zone portuali sulla costa sud-orientale dell'Inghilterra.

Il giornale *Novoje Slovo*, che si pubblica a Berlino sotto la direzione di elementi russi qui emigrati, pubblica oggi che i prigionieri di guerra sovietici hanno concordemente dichiarato che le autorità bolsceviche hanno ritirato il divieto di evacuare la città di Mosca.

In conseguenza è iniziata la fuga in massa della popolazione dalla capitale. Le stazioni ferroviarie sono letteralmente prese d'assalto da donne, vecchi e bambini, nel tentativo, spesso pericoloso, di allontanarsi dai luoghi continuamente bombardati. E molti di essi, non avendo potuto trovar posto sui treni, si sono avviati a piedi seguendo la linea ferroviaria; e, nella assoluta impossibilità di trovare altrimenti nutrimento, saccheggiano i villaggi e le fattorie.

Gli ebrei ed i funzionari bolscevichi hanno abbandonato Mosca già da qualche tempo.

Da fonte competente si apprende che formazioni dell'Arma aerea germanica hanno attaccato, da una quota, un intero reggimento sovietico in marcia verso il fronte di Mosca, e sin colle bombe che con le armi di bordo hanno inflitto al reparto perdite tanto gravi che esso è stato quasi completamente annientato. In maggior parte i veicoli della colonna, inclusi i pezzi, sono stati distrutti.

Formazioni aeree germaniche hanno ugualmente attaccato posizioni d'artiglieria e concentramenti di truppe nel distretto del Volga e nel settore settentrionale del fronte sovietico.

Nella Carelia sono state efficacemente bombardate posizioni nemiche a sud di Kandalaksha; più a nord sono stati nuovamente bombardati la ferrovia di Murmansk e quegli impianti portuali. In vari punti la linea ferroviaria è stata colpita in pieno, e le rotaie state divelte per lunghi tratti.

Bombe di grosso calibro sono anche state agganciate sopra Pietroburgo.

L'aviazione tedesca ha compiuto estesi voli di ricognizione sulla Scozia, attaccando gli obiettivi industriali di una grande città costiera. Sono stati efficacemente raggiunti anche vari obiettivi militari. Le bombe hanno colpito, con visibili effetti, i padiglioni di una fabbrica ed anche stazioni ferroviarie.

Ieri nella zona della Manica, l'artiglieria costiera ed i cacciatori tedeschi hanno abbattuto, senza subire alcuna perdita, sei apparecchi di tipo *Spitfire* che facevano parte di uno stormo da caccia inglese.

Radio Londra parla di Rostov

« Se la Russia riesce a salvare questa regione industriale, la situazione potrà ristabilirsi; se viceversa molla, Hitler ne ritrarrà grande vantaggio »

« Radio Londra » il 14 ottobre, alle ore 20,15, affermava testualmente quanto segue:

« La conquista di Rostov da parte dei tedeschi avrebbe una grande importanza. Se i tedeschi riescono a conquistare Rostov, questo porterà un grave colpo al fronte industriale russo. Rostov è un centro industriale importante, e benchè la pressione tedesco verso questa città sia trattenuta, le forze del Reich continuano la loro spinta a nord delle coste del Mar d'Azov in direzione di Rostov.

« Nel settore centrale è stato possibile per le truppe sovietiche di effettuare una ritirata, sulle coste del mare d'Azov hanno alle spalle il muro.

« I tre quarti della produzione industriale della Russia provengono da questa regione. La Russia ha già perduto una buona parte della sua capacità produttiva ed è per questo che difende accanitamente questo parte del suo territorio. Se la resistenza dei sovietici riesce a mantenersi, probabilmente la loro posizione sarà ristabilita con l'aiuto del vicino inverno. Se in Russia riesce a mantenere questa regione industriale, la situazione potrà ristabilirsi; se viceversa molla, Hitler ne ritrarrà un grande vantaggio ».

La « Pravda » ammette la ritirata sovietica

Ankara, 24 novembre.

Occupandosi dei combattimenti sul fronte di Mosca, la Pravda di stamane pubblica che le truppe tedesche sono riuscite ad avanzare nei settori di Wolokolamsk, di Mozaisk e di Tula, dove le truppe sovietiche si sono stabilite su nuove posizioni.

L'agenzia Tass ha pure annunciato che i combattimenti nel settore di Mosca si fanno sempre più accaniti.

Le truppe tedesche attaccano un dopo l'altro i fortini sovietici e sono già riuscite ad occupare numerosi villaggi. Le truppe sovietiche si sono ritirate verso una nuova linea difensiva un poco più arretrata.

Accaniti combattimenti sono anche segnalati dalla stessa agenzia nel settore di Tula, dove i tedeschi gettano continuamente nuove truppe nella battaglia. Anche in questo settore, i combattimenti si fanno più accaniti di giorno in giorno.

Successi finnici nella Carelia meridionale

Helsinki, 24 novembre.

Rapporti dalla zona di operazioni registrano ulteriori successi delle truppe finniche nel settore meridionale del fronte careliano, ove unità scelti finniche, perfettamente equipaggiate per la campagna invernale, hanno costantemente imposto ai russi la loro iniziativa avanzando ed infliggendo loro sanguinose perdite.

Dalla piazzaforte di Hangoe i grossi calibri sovietici hanno ripreso il loro fuoco, ma l'artiglieria finnica, controbattendoli, ha fatto tacere parecchie batterie.

Anche sull'istmo careliano l'artiglieria finnica ha ripreso grossi calibri e fortificazioni sovietiche non visibili effetti distruttivi.

Sul fronte di Syvaeri duelli delle opposte artiglierie e mortai, e notevole attività di pattuglie. Il preciso tiro dell'artiglieria finnica ha distrutto in questo settore una batteria nemica, una sezione di lanciabombe, nonchè alcuni nidi di mitragliatrici pesanti.

Nel settore nord del fronte della Carelia orientale, attacchi nemici sono stati nettamente frustrati dopo brevi scontri.

Nulla di notevole sul fronte marittimo. Le sfavorevoli condizioni meteorologiche hanno impedito ogni attività aerea.

COME PREPARAVANO LA GUERRA

La premeditazione bolscevica documentata dalla stampa americana

Berlino, 24 novembre.

I giornalisti americani nel loro falso zelo di costruire sotto i piedi del signor Stalin e della banda sovietica un piedistallo di saggezza e di previdenza politica contro il Nazionalsocialismo e il Fascismo avversari delle libertà democratiche del mondo moderno, stanno, con la leggerezza di tocco che li distingue, costruendo proprio il processo opposto: stanno cioè fornendo passo passo allo storico futuro le pezze d'appoggio più valide per la ricostruzione integrale della premeditata aggressione proditoria del bolscevismo alla Germania e attraverso essa all'Europa intera afferrando la mano lusingatrice dall'altra parte tesagli dal plutocratismo insulare britannico, in cerca anch'esso da secoli di appoggi marginali in terra ferma per scardinare le Potenze centrali dell'ordine continentale.

Quest'opera ignara di testimonianza dei giornalisti americani che alla fine dei conti costituisce una riparazione storica dei torti e delle responsabilità che il loro Stato addossa al nostro continente, risulta tanto più attendibile in quanto essi vi impegnano il doppio insospettabile sussidio di una duttile e sfrenata partigianeria da una parte e dall'altra il sussidio della loro monumentale ignoranza dei rapporti e delle situazioni storico-politiche del continente non loro.

Si spiegava così giorni or sono il colpo di zappa sui piedi della politica roosveltiana dato da un giornalista newyorchese con testimonianze de visu raccolte in un viaggio in Russia che per tutto l'anno dell'accordo con il Reich ogni uomo si sarebbe accorto che i russi non avevano inteso se non di guadagnar tempo per meglio armarsi e solo a questo scopo si erano imposti di essere cortesi con i tedeschi ». Evidentemente — notava e nota la stampa del Reich — facevano dunque gli scemi il signor Churchill e il signor Roosevelt l'anno scorso rappresentando la commedia del loro antibolscevismo e mostrano oggi soltanto il loro vero volto che è quello del crudo imperialismo anglo-sassone coltivatore della disgregazione interna europea ai fini egemonici del mercantilismo plutocratico e giudaico mondiale di cui la potenza sovietica si è costituita la spada conquistatrice nel vecchio continente.

Le medesime testimonianze sono anche state rese or ora da un altro collega del giornalista americano suddetto sbarcato anche egli di fresco a Manila di ritorno dalla sua inchiesta moscovita, e cioè il corrispondente dell'*United Press*, Wallace Caroll, il cui testo preciso è soltanto ora noto ai giornali tedeschi. Anche questo giornalista afferma infatti che « mentre la censura sovietica sopprimeva immediatamente dopo l'agosto 1939 ogni accenno critico all'Asse, si asteneva però al fatto quotidiano che i membri del partito comunista continuavano esattamente come prima a montare l'opinione pubblica contro il Nazionalsocialismo; e il tono di questa propaganda era sempre quello stesso, ad esempio, del Litvinof a Ginevra — così ricorda esattamente il Caroll — negli anni in cui egli lavorava a organizzare il fronte internazionale contro Hitler. Ma questa non è per il giornalista americano che una sola delle infinite e concrete prove che si potrebbero addurre per dimostrare che « Stalin nell'accordo con la Germania si propose se non di guadagnare una pausa di respiro per poter rafforzare meglio la posizione militare della Russia sovietica ».

Il corrispondente si domanda a questo punto — e non lo dice — se il signor Stalin e il suo governo abbiano poi veramente saputo utilizzare i 21 mesi di tempo che così hanno guadagnato; « per quanto se ne può vedere — risponde — certamente essi li hanno utilizzati; ma se avessero essere avuto un anno essi sarebbero stati probabilmente invincibili e del tutto immunizzati contro ogni invasione. Ma il fatto è che il Führer tedesco ha sentito la necessità di battere i Soviet prima che essi diventassero troppo forti ».

L'incommensurabile ipocrisia di queste constatazioni di un pennaiolo della grande democrazia non basta per i giornali del Reich, per grande che essa sia, a gabellare come spirito di difesa contro la temuta invasione la più evidente, caratterizzata e premeditata volontà di aggressione; al contrario essa contiene anzi si può dire la conferma e la testimonianza esplicite soltanto appena tentate di velare da un superstite sentimento di pudore di tale volontà aggressiva la cui organizzazione e preparazione specifica, a mezzo dell'espediente di un atto diplomatico a niente altro destinato che a moltiplicarne fraudolentemente la potenza e la capacità di effetti, è pressochè sfacciatamente magnificata come un culmine di alta saggezza di Stato.

Ma — si conclude a Berlino — il bolscevismo che aveva fatto i suoi conti con tanta minuzia di preparazione non aveva però tenuto conto della vigilanza del Führer dei tedeschi, che, alla fine, ha preso decisamente le armi per liberare una volta per sempre l'Europa da quella che era, in definitiva, non già soltanto una momentanea minaccia del presente periodo storico, bensì un permanente pericolo che ha sempre insidiato l'Europa ai suoi spalti d'oriente.

Al riguardo i giornali del Reich commentano unanimemente ancor oggi la già accennata trattazione storica del prof. Schüssler che ha ampiamente ed esaurientemente dimostrato sulla base del testo stesso del testamento di Pietro il Grande nonchè della politica dei suoi successori, la permanenza di tale pericolo che si è sempre riprodotto immutabile pur nel variato colore delle sue varie incarnazioni sotto la pelle cioè così dello zarismo pietrino come del bolscevismo leninista e stalinista; l'uno e l'altro, zarismo come bolscevismo, espressioni del brutale irrattenibile impulso conquistatore di una potenza raccogliticcia, di un agglomerato di popoli senza alcuna vera unità nazionale nè altra maturità civile e politica e perciò non tenibile o apparentemente unificabile se non da tirannie oligarchiche senz'altro piedestallo che il crudo spirito di conquista: che è quello che alla fine ha collegato contro di sè tutti i popoli d'Europa. A questo pericolo bisognava alla fine dare il colpo definitivo e non già nel senso ancora una volta di fermarlo come già parecchie volte è toccato di fare alle stirpi germaniche per altro senza effetto permanente, bensì nel senso di eliminarlo per sempre. E' quello che il Führer ha fatto con la sua audacia.

Non vi è più ormai in Europa alcuno — è questo il senso ultimo che da tali evidentemente bene informate chiose storiche si può desumere — il quale non veda chiaro che quello che deve essere definitivamente eliminato non è già soltanto il bolscevismo, bensì eliminata deve essere dall'Europa col bolscevismo la permanente minaccia del moscovitismo che grava su di essa da secoli come incubo insopportabile di una inciviltà insaziata e brutale dominazione.

Giuseppe Piazza

Il grido di disperazione degli arabi di Siria

Si impazzisce e si muore di fame

Istanbul, 24 novembre.

Il giornale Tasviri Efkar *raccoglie il grido di disperazione che un siriano venuto in Turchia lancia sulle tristissime condizioni del proprio Paese. Si tratta del giornalista Gamaleddin Arif, direttore del quotidiano* Communtul Islam.

Egli ha dichiarato che in Siria la carestia sta diventando insopportabile e determina frequenti decessi per inanizione e numerosi casi di follia. I commestibili sono molto rari e si possono acquistare solo a prezzi proibitivi. I ceci costano cinquanta piastre turche il pezzo, le melanzane settanta piastre l'una. Vengono distribuite a prezzi esorbitanti tre qualità di farina, in misura di ottantacinque grammi a persona, per gli abbienti, per la classe media e per i poveri. Assolutamente introvabili sono gli oggetti di vestiario. Per dare un'idea del costo della vita, il giornalista siriano ha citato il caso del pane, che costa sessanta piastre al chilo, cioè cento lire italiane, e quello del burro, che costa centocinque lire italiane al chilo. Riassumendo la situazione del suo Paese, egli ha concluso affermando che il popolo siriano è tormentato da diavoli dominatori: dai degenerati e dagli inglesi.

Indignazione in Turchia

pel siluramento del « Jenidsche »

Istanbul, 24 novembre.

Perdura vivissima l'indignazione per l'affondamento del piroscafo turco *Jenidsche* nelle acque bulgare ad opera di sottomarino sovietico. Si rileva trattarsi del secondo incidente avvenuto nel Mar Nero, e gli ambienti turchi sono vivamente impressionati perchè vedono compromessi gli interessi turchi e reso aleatorio e malsicuro ogni traffico.

L'armatore del piroscafo *Jenidsche*, interrogato dal *Tasviri Efkar*, ha dichiarato di non aver avuto notizie dirette, ma di poter affermare che il piroscafo aveva mezzi di salvataggio sufficienti per tutto l'equipaggio, e che perciò la spiegazione del fatto che si siano potuti salvare soltanto due ufficiali deve ricercarsi nella fondata supposizione che il siluramento sia avvenuto senza preavviso. Tuttavia, ha aggiunto l'armatore, la mancanza di preavviso non basta a spiegare la perdita dell'intero equipaggio. Perciò se è mancato il tempo necessario al salvataggio si deve pensare che siano stati lanciati due siluri.

Queste dichiarazioni hanno aumentato l'indignazione dell'opinione pubblica.

I tedeschi reduci dall'Afganistan hanno raggiunto Ankara

Ankara, 24 novembre.

Centoventi tedeschi, membri della colonia germanica nell'Afganistan sono arrivati ad Ankara, in treno speciale. Essi avevano lasciato Cabul il 29 ottobre, due giorni prima della scadenza dell'*ultimatum* inviato dalla Gran Bretagna all'Afganistan per ottenere l'espulsione dei tedeschi. A Peshavar, nell'India inglese, i tedeschi erano stati privati di quanto avevano, all'infuori degli effetti personali. Imbarcati a Karaci su un vapore inglese avevano poi raggiunto Bassora, diretti verso la frontiera turca.

Falsa voce britannica del ritiro di Pétain

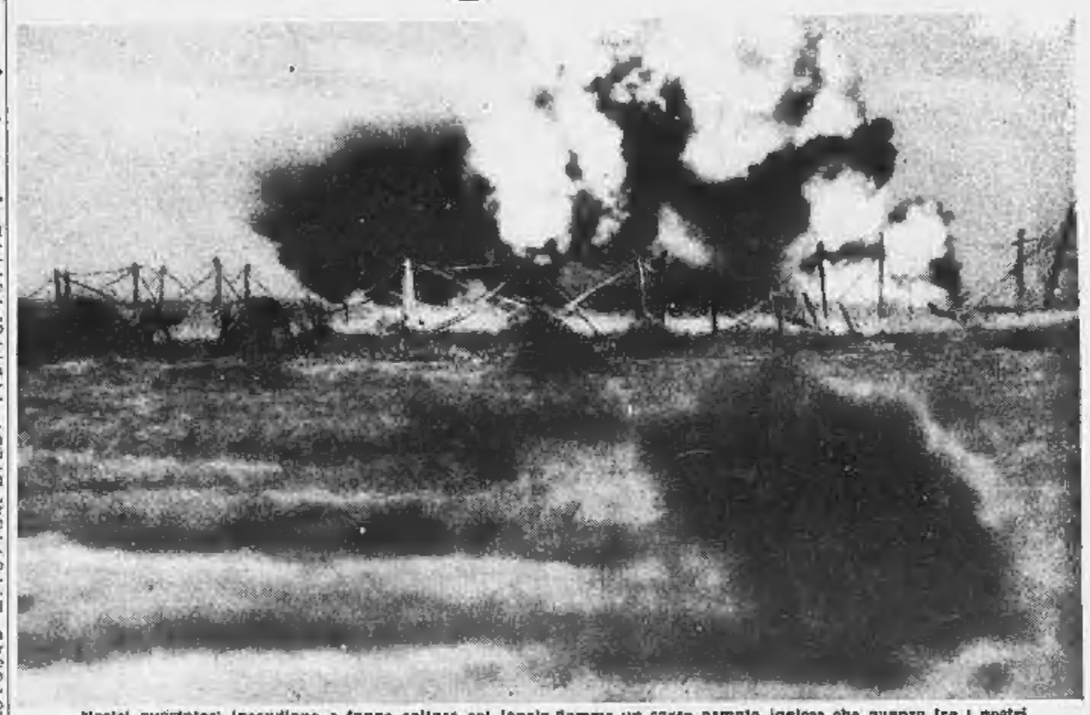
Vichy, 24 novembre.

La radio britannica ha affermato che il Maresciallo Pétain si ritirerebbe, per lasciare il posto all'ammiraglio Darlan.

Nei circoli francesi responsabili si dichiara che l'asserzione è assolutamente assurda e ridicola e che non vale neppure la pena di occuparsene per smentirla.

(*D.N.B.*)

LE PRIME TELEFOTO della battaglia in Cirenaica



Nostri guastatori incendiano e fanno saltare coi lanciafiamme un carro armato inglese che avanza tra i nostri reticolati. (Foto Luce eseguita col teleobiettivo, giunta a Roma per aereo e trasmessa per filo a Torino)

Un nostro pezzo anticarro contrasta un tentativo di mezzi corazzati britannici sul fronte marmarico. (Foto Luce)

Una formazione di carri armati nemici sotto il fuoco delle nostre artiglierie. (Telefoto Luce)

Un'altra banda di speculatori scoperta ad Atene

Atene, 24 novembre.

Il generale Tsolacoglu ha accettato le dimissioni del ministro degli interni e della pubblica sicurezza Papadopulos assumendo personalmente la direzione dei due ministeri, che in un secondo tempo saranno fusi in uno solo. Prendendo possesso delle nuove cariche, il Presidente del Consiglio ha rivolto un appello al paese, chiedendo l'appoggio del popolo per la realizzazione dell'arduo compito spettante al suo governo.

Intanto l'inchiesta sull'attività dei mercati neri, seguita in ogni suo particolare dal Presidente del Consiglio in persona, continua. E' stata scoperta un'altra banda di speculatori che comprava pane con *falsi* tessere per poi rivenderlo al mercato nero a un prezzo 50 volte superiore.

La tragica fine in America dell'aviatrice Lorenzini

Buenos Ayres, 24 novembre.

L'aviatrice dilettante acrobatica Carola Lorenzini, di fama internazionale, ha trovato la morte in occasione di una manifestazione aviatoria sull'aerodromo di Moron, mentre dava esibizione della sua valentia. E' precipitata da 200 metri d'altezza, dopo un looping mortale.

Violento ciclone nelle Azzorre

Oporto, 24 novembre.

Si apprende che le isole Azzorre sono state investite da un ciclone della durata di cinque ore. In alcune zone dell'arcipelago sono stati causati rilevanti danni agli edifici. Alcune case situate lungo il mare, sono state spazzate via dalla furia dei marosi.

Comunisti condannati dal Tribunale speciale di Parigi

Parigi, 24 novembre.

Il Tribunale speciale di Parigi per la difesa contro il bolscevismo e le agitazioni anarchiche ha condannato 5 comunisti a pene di reclusione fino a 15 anni.

Si ha notizia da Vichy che nel Dipartimento della Dordogna sono stati arrestati 19 ebrei polacchi sospettati di far parte del servizio di propaganda comunista e di essere in relazione con gli autori degli attentati perpetrati dai degaullisti e dai comunisti. Nel medesimo Dipartimento erano stati arrestati, giorni addietro, l'ex-capo dei rossi spagnoli, Largo Caballero, e l'ex-deputato francese Pierre Bloch.

Alta decorazione germanica al Segretario del Partito

Roma, 24 novembre.

Nel nome del Führer, l'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale ha consegnato al Segretario del Partito ministro Serena, la Gran Croce dell'Ordine dell'Aquila germanica.

E' rigorosamente vietata la riproduzione totale o parziale di tutti gli articoli e le corrispondenze firmate che appaiono su « La Stampa ». Il diritto sussiste anche citandone il nome del giornale o dell'autore, in base all'art. 4 del R. D. L. n. 1950 del 7 novembre 1925.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA